



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI STORIA E COMPARAZIONE DEGLI ORDINAMENTI
GIURIDICI E POLITICI
E
COMITATO PER LE PARI OPPORTUNITÀ

***Dalle rivendicazioni dell'uguaglianza alle pari
opportunità.***

Per un profilo storico del femminismo

a cura di M.A. Cocchiara

- Fonti e documenti
- Bibliografia essenziale

Corso "Donne, Politica e Istituzioni"
Il ciclo - 2005

I.

FONTI E DOCUMENTI

*'voci' della tradizione politica suffragista,
documenti dei movimenti femministi*

e

fonti normative

I. VOCI DELLA TRADIZIONE POLITICA SUFFRAGISTA

A. Olympe de Gouges e la Dichiarazione dei diritti della donna¹

DECLARATION DES DROITS DE LA FEMME E DE LA CITOYENNE

A décréter par l'Assemblée nationale dans ses dernières séances ou dans celle de la prochaine législature.

Preambule

Homme, es-tu capable d'être juste? C'est une femme qui t'en fait la question; tu ne lui ôteras pas du moins ce droit. Dis-moi? Qui t'a donné le souverain empire d'opprimer mon sexe? ta force? tes talents? Observe le créateur dans sa sagesse; parcours la nature dans toute sa grandeur, dont tu sembles vouloir te rapprocher, et donne-moi, si tu l'oses, l'exemple de cet empire tyrannique.

Remonte aux animaux, consulte les éléments, étudie les végétaux, jette enfin un coup d'oeil sur toutes les modifications de la matière organisée; et rends-toi à l'évidence quand je t'en offre les moyens; cherche, fouille et distingue, si tu le peux, les sexes dans l'administration de la nature. Partout tu les trouveras confondus, partout ils coopèrent avec un ensemble harmonieux à ce chef-d'oeuvre immortel.

L'homme seul s'est fagoté un principe de cette exception. Bizarro, aveugle, boursoufflé de sciences et dégénéré, dans ce siècle de lumière et de sagacité, dans l'ignorance la plus crasse, il veut commander en despote sur un sexe qui a reçu toutes les facultés intellectuelles; qui prétend jouir de la révolution, et réclamer ses droits à l'égalité, pour ne rien dire de plus.

¹ La *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, formulata da Olympe de Gouges e pubblicata fra il 4 e il 14 settembre 1791 nella Parigi rivoluzionaria, costituisce uno dei documenti fondativi del femminismo. Il progetto, presentato alla Convenzione, se approvato, avrebbe significato il riconoscimento per la donna degli stessi diritti naturali dell'uomo e quindi anche una sua presenza attiva nella sfera pubblica. Palesemente modellata sulla *Dichiarazione dei diritti del 1789* - a indicare non un'imitazione, bensì una collocazione della specificità femminile all'interno dell'universalità - provocatoriamente faceva emergere la questione centrale del problema: perché i diritti universali, dichiarati solennemente in Francia come già, nel 1776, negli Stati Uniti, riguardavano solo i cittadini di sesso maschile? come mai l'ambigua parola 'uomo' definiva anche la donna quando si parlava di tasse e di reati da punire e, invece, era circoscritta alla 'persona di sesso maschile', escludendo la donna, quando si parlava di diritti politici e civili? Questi interrogativi risultavano dirimenti e conflittuali nella Francia che si avviava dalla Rivoluzione verso il Terrore. Olympe de Gouges (1748-1793), vista respinta dalla Convenzione la sua *Dichiarazione*, apriva una dura polemica e ingaggiava uno scontro diretto con Robespierre. Accusata di tradimento per aver proposto un modello di stato inconciliabile con lo Stato Uno e Indivisibile, la de Gouges veniva ghigliottinata il 3 novembre 1793. Cfr. G. FRAISSE, *Droit naturel et question de l'origine dans le pensée féministe au XIXe siècle*, in *Stratégies des femmes*, Paris, Tierce, 1984, p. 384; M. DE LEO, *Olympe de Gouges*, Venezia, Centro internazionale della grafica, 1990; A. ROSSI-DORIA, *Il pensiero politico delle suffragiste*, in *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, a cura di D. GAGLIANI e M. SALVATI, Bologna, Editrice Clueb, 1992, p. 18.

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELLA DONNA E DELLA CITTADINA*

Da decretarsi da parte dell'Assemblea nazionale nelle sue ultime sedute o in quella della prossima legislatura.

Preambolo

Uomo, sei tu capace di essere giusto? Chi ti pone questa domanda è una donna: questo diritto, almeno, non glielo toglierai. Dimmi. Chi ti ha dato il potere sovrano di opprimere il mio sesso? la tua forza? le tue capacità? Osserva il creatore nella sua saggezza; percorri la natura in tutta la sua grandezza, alla quale sembri volerti avvicinare, e dammi, se ne hai il coraggio, un esempio di questo potere tirannico.

Risali agli animali, consulta gli elementi, studia i vegetali, getta infine uno sguardo su tutte le modificazioni della materia organizzata; e arrenditi all'evidenza, quando io te ne offro il modo. Cerca, scava e distingui, se puoi, i due sessi nell'amministrazione della natura. Ovunque, li troverai confusi, ovunque essi cooperano in armonioso insieme a questo capolavoro immortale!

Soltanto l'uomo si è creato alla meno peggio un principio di questa eccezione. Bizzarro, cieco, gonfio di scienza e degenerato, in questo secolo di luce e di sagacità, nella più crassa ignoranza egli vuole comandare da despota su un sesso che ha ricevuto tutte le facoltà intellettuali; che vuole usufruire della rivoluzione e reclamare i propri diritti all'uguaglianza, per non dire di più.

* Fonte: il testo della *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, in lingua originale, è tratto dalla tesi di laurea «La donna nella Rivoluzione francese» di Patrizia Briguglio, a.a. 1986-87, relatrice prof. Michela D'Angelo. La traduzione dal francese è stata curata dalla prof. Simonetta Micale, dell'Università degli Studi di Messina.

Les merès, les filles, les soeurs, représentantes de la Nation, demandent d'être constituées en assemblée nationale. Considérant que l'ignorance, l'oubli ou le mépris des droits de la femmes, sont les seules causes des malheurs publics et de la corruption des gouvernements, ont résolu d'exposer dans une déclaration solennelle, les droits naturel, inaliénables et sacrée de la femme, afin que cette déclaration, constamment présente à tous les membres du corps social, leur rappelle sans cesse leurs droits et leurs devoirs, afin que les actes du pouvoir des femmes, et ceux du pouvoir des hommes, pouvant être à chaque instant comparés avec le but de toute institution politique, en soient plus respectés, afin que les réclamations des citoyennes, fondées désormais sur des principes simples et incontestables, tournent toujours au maintien de la constitution, des bonnes moeurs, et au bonheur de tous.

En conséquence, le sexe supérieur en beauté, comme en courage dans les souffrances maternelles, reconnaît et déclare, en présence et sous les auspices de l'Être suprême, les Droits suivants de la Femme et de la Citoyenne.

ARTICLE PREMIER

La Femme naît libre et demeure égale à l'homme en droits. Les distinctions sociales ne peuvent être fondées que sur l'utilité commune.

II

Le but de toute association politique est la conservation des droits naturels et imprescriptibles de la Femme et de l'Homme: ces droits sont la liberté, la propriété, la sûreté, et surtout la résistance à l'oppression.

III

Le principe de toute souveraineté réside essentiellement dans la Nation, qui n'est que la réunion de la Femme et de l'Homme: nul corps, nul individu, ne peut exercer d'autorité qui n'en émane expressément.

IV

La liberté et la justice consistent à rendre tout ce qui appartient à autrui; ainsi l'exercice des droits naturels de la femmes n'a de bornes que la tyrannie perpétuelle que l'homme lui oppose; ces bornes doivent être réformées par les lois de la nature et de la raison.

Le madri, le figlie, le sorelle, rappresentanti della Nazione, chiedono di essere costituite in assemblea nazionale. Considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti della donna sono le sole cause delle sventure pubbliche e della corruzione dei governi, esse hanno deciso di esprimere in una solenne dichiarazione, i diritti naturali, inalienabili e sacri della donna, affinché tale dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi loro continuamente i loro diritti ed i loro doveri, affinché gli atti del potere delle donne, e quelli del potere degli uomini, potendo essere in ogni momento paragonati con il fine di ogni istituzione politica, siano per ciò stesso più rispettati, affinché le rivendicazioni delle cittadine, fondate d'ora in avanti su principi semplici ed incontestabili, siano sempre volte al mantenimento della costituzione, dei buoni costumi, e al bene di tutti.

Pertanto, il sesso che è superiore per bellezza, come anche per coraggio nelle sofferenze materne, riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'Essere supremo, i seguenti Diritti della Donna e della Cittadina.

ARTICOLO PRIMO

La Donna nasce libera e rimane uguale all'uomo nei diritti. Le distinzioni sociali possono essere fondate solo sull'utilità comune.

II

Scopo di ogni associazione politica è la tutela dei diritti naturali e imprescrittibili della Donna e dell'Uomo: tali diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e, soprattutto, la resistenza all'oppressione.

III

Il fondamento di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione, la quale altro non è se non la riunione della Donna e dell'Uomo: nessun corpo, nessun individuo, può esercitare un'autorità che non emani espressamente da essa.

IV

La libertà e la giustizia consistono nel restituire agli altri ciò che appartiene loro; così, l'esercizio dei diritti naturali della donna ha come solo limite la perpetua tirannia che l'uomo le oppone; tale limite deve essere riformato dalle leggi della natura e della ragione.

V

Les lois de la nature et de la raison défendent toutes actions nuisibles à la société: tout ce qui n'est pas défendu par ces lois, sages et divines, ne peut être empêché, et nul ne peut être contraint à faire ce qu'elles n'ordonnent pas.

VI

La Loi doit être l'expression de la volonté générale; toutes les Citoyennes et Citoyens doivent concourir personnellement, ou par leur représentans, à sa formation; elle doit être la même pour tous: toutes les citoyennes et tous les citoyens, étant égaux à ses yeux, doivent être également admissibles à toutes dignités, places et emplois publics, selon leurs capacités, et sans autres distinctions que celles de leurs vertus et de leurs talents.

VII

Nulle femme n'est exceptée; elle est accusée, arrêtée, et détenue dans le cas déterminés par la Loi. Les femmes obéissent comme les hommes à cette loi rigoureuse.

VIII

La Loi ne doit établir que des peines strictement et évidemment nécessaires, et nul ne peut être puni qu'en vertu d'une loi établie et promulguée antérieurement au délit et légalement appliquée aux femmes.

IX

Toute femme étant déclarée coupable, toute rigueur est exercée par la Loi.

X

Nul ne doit être inquiété pour ses opinions mêmes fondamentales; la femme a le droit de monter sur l'échafaud; elle doit avoir également celui de monter à la Tribune, pourvu que ses manifestations ne troublent pas l'ordre public établi par la Loi.

V

Le leggi di natura e di ragione vietano ogni azione che possa nuocere alla società: tutto ciò che non è proibito da queste leggi, sagge e divine, non può essere impedito, e nessuno può essere costretto a fare ciò che esse non ordinano.

VI

La Legge deve essere espressione della volontà generale; tutte le Cittadine ed i Cittadini devono concorrere personalmente, o per il tramite dei loro rappresentanti, alla sua formazione; essa dev'essere uguale per tutti: tutte le cittadine e tutti i cittadini, dal momento che sono uguali ai suoi occhi, devono avere uguali possibilità di essere ammessi a tutte le dignità, a tutti i posti e a tutti gli impieghi pubblici, secondo le loro capacità, e senza altre distinzioni che non siano quelle delle loro virtù e delle loro capacità.

VII

Nessuna donna fa eccezione; ella viene accusata, arrestata e mantenuta in stato di detenzione nei casi stabiliti dalla legge. Le donne ubbidiscono come gli uomini a questa legge rigorosa.

VIII

La Legge deve stabilire soltanto pene strettamente e manifestamente necessarie, e nessuno può essere punito se non in virtù di una legge emanata e promulgata anteriormente al reato e legalmente applicata alle donne.

IX

Per qualunque donna dichiarata colpevole, viene esercitato dalla Legge ogni rigore.

X

Nessuno deve essere perseguitato per le proprie opinioni, anche fondamentali; la donna ha il diritto di salire sul patibolo; allo stesso modo, deve avere anche quello di salire sulla Tribuna, purché le sue manifestazioni non turbino l'ordine pubblico.

stabilito dalla Legge.

XI

La libre communication des pensées et des opinions est un des droits les plus précieux de la femme, puisque cette liberté assure la légitimité des pères envers les enfants. Toute citoyenne peut donc dire librement: je suis mère d'un enfant qui vous appartient, sans qu'un préjugé barbare la force à dissimuler la vérité; sauf à répondre de l'abus de cette liberté dans les cas déterminé par la loi.

XII

La garantie des droits de la femme et de la citoyenne nécessite une utilité majeure; cette garantie doit être instituée pour l'avantage de tous, et non pour l'utilité particulière de celles à qui elle est confiée.

XIII

Pour l'entretien de la force publique, et pour les dépenses d'administration, les contributions de la femme et de l'homme sont égales; elle a part à toutes les corvées, à toutes les tâches pénibles; elle doit donc avoir de même part à la distribution des places, des emplois, des charges, des dignités et de l'industrie.

XIV

Les Citoyennes et les Citoyens ont le droit de constater par eux-mêmes, ou par leur représentants, la nécessité de la contribution publique. Les Citoyennes ne peuvent y adhérer que par l'admission d'un partage égal, non seulement dans la fortune, mais encore dans l'administration publique, et le droit de déterminer la quotité, l'assiette, le recouvrement et la durée de l'impôt.

XV

La masse des femmes, coalisées pour la contribution à celle des hommes, a le droit de demander compte, à tout agent public, de son administration.

XVI

Toute société, dans laquelle la garantie des droits n'est pas assurée, ni la séparation des pouvoirs déterminée, n'a point de constitution; la constitution est nulle, si la majorité des individus qui composent la Nation, n'a pas coopéré à sa rédaction.

XI

La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi della donna, poiché tale libertà assicura la legittimità dei padri nei confronti dei figli. Ogni cittadina può dunque dire liberamente: sono la madre di un figlio che vi appartiene, senza che un barbaro pregiudizio la costringa a nascondere la verità; salvo a rispondere dell'abuso di tale libertà nei casi previsti dalla legge.

XII

La garanzia dei diritti della donna e della cittadina implica un interesse più ampio; tale garanzia deve essere istituita per il vantaggio di tutti, e non per il beneficio particolare di quelle cui essa viene data.

XIII

Per il mantenimento della forza pubblica, e per le spese dell'amministrazione, i contributi della donna e dell'uomo sono uguali; la donna partecipa a tutti i lavori ingrati, a tutti gli incarichi faticosi; allo stesso modo deve dunque partecipare alla distribuzione dei posti, degli impieghi, delle cariche, delle dignità e dell'industria.

XIV

Le Cittadine ed i Cittadini hanno il diritto di constatare personalmente, o per mezzo dei loro rappresentanti, la necessità di un contributo pubblico. Le Cittadine possono aderirvi solo se si ammette una uguale ripartizione, non soltanto nel patrimonio, ma anche nella pubblica amministrazione, e il diritto di determinare la quota, l'imponibile, la riscossione e la durata dell'imposta.

XV

La massa delle donne, coalizzata per il contributo a quella degli uomini, ha il diritto di chiedere conto ad ogni agente pubblico della sua amministrazione.

XVI

Ogni società in cui non venga assicurata la garanzia dei diritti e determinata la separazione dei poteri, non ha costituzione; la costituzione è nulla se alla sua redazione non ha collaborato la maggioranza dei componenti della Nazione.

XVII

Les propriétés sont à tous les sexes réunis ou séparés; elles sont pour chacun un droit inviolable et sacré; nul ne peut en être privé comme vrai patrimoine de la Nature, si ce n'est lorsque la nécessité publique, légalement constatée, l'exige évidemment, et sous la condition d'une juste et préalable indemnité.

Postambule

Femme, réveille-toi; le tocsin de la raison se fait entendre dans tout l'univers; reconnais tes droits. Le puissant empire de la Nature n'est plus environné de préjugés, de fanatisme, de superstition et de mensonges. Le flambeau de la vérité a dissipé tous les nuages de la sottise et de l'usurpation. L'homme esclave a multiplié ses forces, a eu besoin de recourir aux chaînes pour briser ses fers. Devenu libre, il est devenu injuste envers sa compagne. O femmes! femmes, quand cesserez-vous d'être aveugle? Quels sont les avantages que vous avez recueillis dans la révolution? Un mépris plus marqué, un dédain plus signalé. Dans les siècles de corruption vous n'avez régné que sur la faiblesse des hommes. Votre empire est détruit; que vous reste-t-il donc? La conviction des injustices de l'homme. La réclamation de votre patrimoine fondée sur les sages décrets de la Nature. Qu'auriez-vous à redouter pour une si belle entreprise? Le bon mot du Législateur des noces de Cana? Craignez-vous que nos Législateurs français, correcteurs de cette morale, longtemps accrochée aux branches de la politique, mais qui n'est plus de saison, ne vous repètent: femmes, qu'y a-t-il de commun entre vous et nous? Tout, auriez-vous à répondre. S'ils s'obstinaient dans leur faiblesse, à mettre cette inconséquence en contradiction avec leur principes, opposez courageusement la force de la raison aux vaines prétensions de supériorité; réunissez-vous sous les étendards de la philosophie; déployez toute l'énergie de votre caractère, et vous verrez bientôt ces orgueilleux, nos serviles adorateurs rampants à vos pieds, mais fiers de partager avec vous les trésors de l'Être suprême. Quelles que soient les barrières que l'on vous oppose, il est en votre pouvoir de vous en affranchir; vous n'avez qu'à le vouloir.

Passons maintenant à l'effroyable tableau de ce que vous avez été dans la société; et puisqu'il est question, en ce moment, d'une éducation nationale, voyons si nos sages Législateurs penseront sainement sur l'éducation des femmes.

Les femmes ont fait plus de mal que de bien. La contrainte et la dissimulation ont été leur partage. Ce que la force leur avait ravi, la ruse leur a rendu; elles ont eu recours à toutes les ressources de leurs charmes, et le plus irréprochable ne leur résistait pas. Le poison, le fer, tout leur était soumis; elles commandaient au crime comme à la vertu. Le gouvernement français, surtout, a dépendu, pendant des siècles, de l'administration nocturne des femmes; le cabinet n'avait point de secret pour leur indiscretion; ambassade, commandement, ministère, présidence, pontificat, cardinalat,

XVII

Le proprietà appartengono a tutti i sessi, riuniti o separati; esse sono per ognuno un diritto inviolabile e sacro; nessuno può esserne privato come vero patrimonio della Natura, se non quando lo esiga la necessità pubblica, legalmente constatata, e a condizione di un giusto e preventivo indennizzo.

Conclusion

Svegliati, donna! La campana a martello della ragione si fa udire in tutto il mondo; riconosci i tuoi diritti. Il potente impero della Natura non è più circondato di pregiudizi, di fanatismo, di superstizione e di menzogne. La fiaccola della verità ha dissipato le nuvole della stupidità e dell'usurpazione. L'uomo schiavo ha moltiplicato le sue forze, ha avuto bisogno di ricorrere alle tue per spezzare le sue catene. Una volta libero, egli è diventato ingiusto nei confronti della sua compagna. O donne! donne, quando smetterete di essere cieche? Quali vantaggi avete ricevuto dalla rivoluzione? Un disprezzo più marcato, uno sdegno più grande. Nei secoli di corruzione, avete regnato solo sulla debolezza degli uomini. Il vostro dominio è distrutto; cosa vi resta dunque? La convinzione delle ingiustizie dell'uomo. La rivendicazione del vostro patrimonio, fondato sulle sagge decisioni della Natura. Cosa avreste da temere per una così bella impresa? La buona parola del Legislatore delle nozze di Cana? Temete forse che i nostri Legislatori francesi, correttori di questa morale, a lungo appesa ai rami della politica, ma che non è più opportuna, vi ripetano: donne, cosa c'è in comune fra voi e noi? Tutto, dovrete rispondere. Se, nella loro debolezza, essi si ostinassero a contrapporre questa incongruenza ai loro principi, opponete coraggiosamente la forza della ragione alle vane pretese di superiorità; riunitevi sotto lo stendardo della filosofia; mostrate tutta l'energia del vostro carattere, e presto vedrete quegli orgogliosi, nostri servili adoratori, strisciare ai vostri piedi, ma fieri di condividere con voi i tesori dell'Essere supremo. Qualunque barriera vi si opponga, voi avete il potere di superarla; basta che lo vogliate.

Passiamo adesso al quadro spaventoso di ciò che voi siete state nella società; e poiché, in questo momento, si pone il problema di una educazione nazionale, vediamo se i nostri saggi Legislatori penseranno con giudizio a proposito dell'educazione delle donne.

Le donne hanno fatto più male che bene. La schiavitù e la dissimulazione sono state il loro destino. Ciò che la forza aveva loro sottratto, l'astuzia glielo ha restituito; esse hanno fatto ricorso a tutte le risorse del loro fascino, ed anche il più irreprensibile degli uomini non resisteva. Il veleno, la spada, ogni cosa era loro sottomessa; esse comandavano al crimine come alla virtù. Il governo francese, soprattutto, per secoli è dipeso dall'amministrazione notturna delle donne; il governo non aveva segreti per la loro indiscrezione; ambasciate, comandi, ministeri, presidenze, pontificati, cardinalati,

enfin tout ce qui caractérise la sottise des hommes, profane et sacré, tout a été soumis à la cupidité et à l'ambition de ce sexe autrefois méprisable et respecté, et depuis la révolution, respectable et méprisé.

Dans cette sorte d'anthithèse, que de remarques n'ai-je point à offrir! je n'ai qu'un moment pour le faire, mais ce moment fixera l'attention de la postérité la plus reculée. Sous l'Ancien Régime, tout était vicieux, tout était coupable; mais ne pourrait-on pas apercevoir l'amélioration des choses dans la substance même des vices? Une femme n'avait besoin que d'être belle ou aimable; quand elle possédait ces deux avantages, elle voyait cent fortunes à ses pieds. Si elle n'en profitait pas, elle avait un caractère bizarre, ou une philosophie peu commune, qui la portait au mépris des richesses; alors elle n'était plus considérée que comme une mauvaise tête. La plus indécente se faisait respecter avec de l'or. Le commerce des femmes était une espèce d'industrie reçue dans la première classe, qui, désormais, n'aura plus de crédit. S'il en avait encore, la révolution serait perdue, et sous de nouveaux rapports, nous serions toujours corrompus. Cependant la raison peut-elle se dissimuler que tout autre chemin à la fortune est fermé à la femme, que l'homme achète, comme l'esclave sur les côtes d'Afrique? La différence est grande; on le sait. L'esclave commande au maître, mais si le maître lui donne la liberté sans récompense, et à un âge où l'esclave a perdu tous ses charmes, que devient cette infortunée? Le jouet du mépris; les portes mêmes de la bienfaisance lui sont fermées; elle est pauvre et vieille, dit-on; pourquoi n'a-t-elle pas su faire fortune? D'autres exemples encore plus touchants s'offrent à la raison. Une jeune personne sans expérience, séduite par un homme qu'elle aime, abandonnera ses parents pour le suivre; l'ingrat la laissera après quelques années, et plus elle aura vieilli avec lui, plus son inconstance sera inhumaine. Si elle a des enfants, il l'abandonnera de même. S'il est riche, il se croira dispensé de partager sa fortune avec ses nobles victimes. Si quelque engagement le lie à ses devoirs, il en violera la puissance en espérant tout des lois. S'il est marié, tout autre engagement perd ses droits. Quelles lois reste-t-il donc à faire pour extirper le vice jusque dans la racine? Celle du partage des fortune entre les hommes et les femmes, et de l'administration publique. On conçoit aisément que celle qui est née d'une famille riche, gagne beaucoup avec l'égalité des partages. Mais celle qui est née d'une famille pauvre, avec du mérite et des vertus, quel est son lot? La pauvreté et l'opprobre. Si elle n'excelle pas précisément en musique ou en peinture, elle ne peut être admise à aucune fonction publique, quand elle en aurait toute la capacité. Je ne veux donner qu'un aperçu des choses, je les approfondirai dans la nouvelle édition de tous mes ouvrages politiques que je me propose de donner au public dans quelques jours, avec des notes.

Je reprends mon texte quant aux moeurs. Le mariage est le tombeau de la confiance et de l'amour. La femme mariée peut impunément donner des bâtards à son mari, et la fortune qui ne leur appartient pas. Celle qui ne l'est pas n'a qu'un faible droit: les lois anciennes et inhumaines lui refusaient ce droit sur le nom et sur le bien de leur père, pour ses enfants, et l'on n'a pas fait de nouvelles lois sur cette matière.

insomma tutto quanto caratterizza la stupidità, sacra e profana, degli uomini, tutto è stato sottomesso alla cupidigia e all'ambizione di questo sesso un tempo spregevole e rispettato, e dopo la rivoluzione, rispettabile e disprezzato.

In questa sorta di antitesi, quante osservazioni ho da proporre! ho a disposizione appena un momento per farlo, ma questo momento attirerà l'attenzione della posterità più remota. Sotto l'*Ancien Régime*, tutto era vizio, tutto era colpa; ma non si potrebbe scorgere il miglioramento delle cose proprio nella sostanza del vizio? Ad una donna bastava solo essere bella e gentile; quando possedeva queste due qualità, vedeva mille fortune ai suoi piedi. Se non ne approfittava, aveva un carattere stravagante, o una filosofia poco comune, che la portava a disprezzare le ricchezze; allora veniva considerata soltanto una ribelle. Anche la più indecente, con l'oro si faceva rispettare. Il commercio delle donne era una specie di industria ammessa nella classe più alta, che, ormai, non avrà più credito. Se ne avesse ancora, la rivoluzione sarebbe perduta e, da altri punti di vista, saremmo sempre corrotti. Tuttavia può la ragione nascondersi che ogni altra strada è sbarrata per la donna, che l'uomo compra, come [fosse] la schiava sulle coste africane? La differenza è grande; si sa. La schiava comanda il padrone, ma se il padrone le dà la libertà senza alcuna ricompensa, e in un'età in cui la schiava ha perduto tutte le sue attrattive, che ne è di quella sventurata? Diventa oggetto di disprezzo, anche le porte della carità le vengono chiuse; è povera e vecchia, si dice; perché non ha saputo fare fortuna? Altri esempi ancora più toccanti si presentano alla ragione. Una giovane senza esperienza, sedotta da un uomo che ama, abbandonerà i genitori per seguirlo; l'ingrato la lascerà dopo qualche anno e più lei sarà invecchiata con lui, più l'incostanza di lui sarà disumana. Se ha figli, la abbandonerà lo stesso. Se è ricco, si crederà dispensato dal dividere la propria fortuna con le sue nobili vittime. Se un qualche impegno lo lega ai suoi doveri, egli ne violerà il potere, sperando ogni cosa dalle leggi. Se è sposato, ogni altro impegno perde i propri diritti. Quali leggi restano dunque da fare per estirpare il vizio alla radice? Quella della divisione dei patrimoni tra gli uomini e le donne, e quella della pubblica amministrazione. Come si può facilmente immaginare, colei che è nata da famiglia ricca, viene a guadagnare molto con l'uguaglianza delle divisioni. Ma colei che è nata da famiglia povera, e che possiede meriti e virtù, quale sarà la sua sorte? La povertà e l'obbrobrio. Se non eccelle particolarmente nella musica o nella pittura, non può essere ammessa ad alcuna funzione pubblica, quand'anche ne avesse la capacità. In questa sede voglio dare solo un'idea delle cose, le approfondirò nella nuova edizione di tutte le mie opere politiche che mi propongo di dare al pubblico fra qualche giorno, con delle note.

Riprendo il mio testo sui costumi. Il matrimonio è la tomba della fiducia e dell'amore. La donna sposata può impunemente dare dei bastardi a suo marito, e dare ad essi una fortuna che non appartiene loro. Colei che non è sposata non ha che un debole diritto: le vecchie leggi inumane le rifiutavano per i suoi figli questo diritto sul nome e sul bene del padre, e in materia non sono state fatte nuove leggi.

Si tenter de donner à mon sexe une consistance honorable et juste est considéré dans ce moment comme un paradoxe de ma part, et comme tenter l'impossible, je laisse aux hommes à venir la gloire de traiter cette matière; mais en attendant, on peut la préparer par l'éducation nationale, par la restauration des moeurs et par les conventions conjugales.

Se tentare di dare al mio sesso una giusta e onorevole consistenza, viene considerato in questo momento come un paradosso da parte mia, e come la volontà di tentare l'impossibile, lascio agli uomini che verranno la gloria di trattare questa materia; ma nel frattempo, la si può preparare con l'educazione nazionale, con il riassetto dei costumi e con le convenzioni coniugali.

B. Le 'antesignane'

a) *Il potere non sugli uomini ma su se stesse*, di MARY WOLLSTONECRAFT (1792)²

[...] Credo di aver avuto occasione di osservare l'infanzia delle ragazze meglio di Jean Jacques Rousseau: sono in grado di rievocare i miei stessi sentimenti, e poi mi sono sempre guardata intorno. Tuttavia, lungi dall'essere d'accordo con lui per quanto riguarda il primo manifestarsi del carattere femminile, oserò affermare che una ragazza il cui carattere non sia stato spento dall'inerzia, e la cui innocenza non sia stata compromessa da un falso senso del pudore, sarà sempre una monella, e la bambola non attrarrà mai la sua attenzione, salvo che l'isolamento non le lasci altre alternative. Voglio dire che ragazze e ragazzi giocherebbero insieme senza alcun rischio, se la distinzione dei sessi non venisse inculcata in loro molto prima che la natura produca alcuna differenza. Mi spingerò oltre sostenendo - ed è un fatto indiscutibile - che, nell'ambito della mia esperienza, la maggior parte delle donne che si sono comportate come esseri razionali o hanno dato prova di possedere qualche forza intellettuale, raramente si sono permesse di perdere il controllo di sé, come invece insinuano certi fini educatori del bel sesso.

Le conseguenze perniciose che derivano dalla mancanza di attenzione alla salute negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza sono più gravi di quanto comunemente si pensi: la dipendenza fisica produce naturalmente dipendenza mentale; e come può essere una buona moglie o una buona madre una donna che passa la maggior parte del suo tempo a evitare o a sopportare delle malattie? [...]

Se la paura delle ragazze invece di essere assecondata o forse costruita, venisse trattata come la codardia nei maschi, vedremmo presto donne con un atteggiamento più dignitoso. È vero che allora non sarebbe più appropriato definirle dolci fiori che sorridono sul cammino dell'uomo; ma sarebbero più rispettabili membri della società e adempirebbero agli obblighi importanti della vita alla luce della propria ragione. «Educate le donne come gli uomini» - dice Rousseau - «e quanto più

² MARY WOLLSTONECRAFT, *A Vindication of the Rights of Woman* [1792], Harmondsworth, Penguin Classics, 1985, pp. 129-130, 154, 259-260, 305-306, 318-319. La *Vindication* dell'inglese Wollstonecraft (1759-1797) - quello che un secolo e mezzo più tardi sarà definito da Flora Tristan «libro immortale» - può dirsi il manifesto fondativo del femminismo anglosassone, e ciò non tanto per l'originalità dei contenuti quanto «per il passaggio dal pensiero di una singola intellettuale alla espressione di un soggetto che nel contesto rivoluzionario diventava per la prima volta collettivo. L'opera faceva eco alla *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* di Olympe de Gouges, ma mentre la francese intendeva definire in modo specifico il ruolo politico delle donne, l'inglese ne definiva il loro essere sociale. Condannata dai belpensanti più per la fama scandalosa dell'autrice che per le idee in essa espresse, la *Vindication* venne 'ufficialmente' assunta come testo inaugurale della lotta per i diritti politici delle donne solo nel 1891, quando Millicent Garrett Fawcett, leader delle suffragette inglesi, ne riconobbe i meriti. Cfr. *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista*, a cura di A. ROSSI-DORIA, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990, pp. 69-72; E. G. SLEDZIEWSKI, *Rivoluzione e rapporto tra i sessi. La svolta francese* (in particolare, *Cittadine o... mogli di cittadini?*), in *Storia delle donne in occidente*, a cura di G. DUBY e M. PERROT, IV, *L'Ottocento*, a cura di G. FRAISSE e M. PERROT, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 42 e ss.

rassomiglieranno al nostro sesso, tanto minore sarà il potere che avranno su di noi». Proprio questo è il punto che mi sta a cuore. Io non desidero che le donne abbiano potere sugli uomini, ma su se stesse.

[...] Le donne devono essere considerate solo un frivolo conforto degli uomini quando diventano così deboli di corpo e di mente da non potersi dedicare ad altro se non al perseguimento di qualche piacere leggero o all'invenzione di qualche frivola moda. Quale spettacolo è per una mente riflessiva più malinconico di quello delle numerose carrozze che di mattina vanno su e giù senza meta in questa metropoli piena di creature pallide in volto che stanno fuggendo da se stesse! [...] Anche se penso che di solito la religione e la ragione chiamino le donne a svolgere il ruolo di mogli e di madri, non posso trattenermi dal lamentare il fatto che donne di tempra superiore non abbiano strade aperte per realizzare più ampi progetti di utilità e di indipendenza. Forse susciterò il riso accennando qui a un argomento, che prima o poi intendo sviluppare, giacché realmente credo che le donne dovrebbero avere una rappresentanza invece di essere governate arbitrariamente, senza che sia loro concesso di partecipare in alcun modo alle decisioni del governo.

Ma dal momento che l'intero sistema della rappresentanza è oggi in questo paese soltanto un comodo titolo per esercitare il dispotismo, le donne non si devono lamentare, perché sono rappresentate nella stessa misura in cui lo è una classe numerosa di laboriosi operai che pagano il mantenimento della famiglia reale mentre riscono a stento a sfamare i propri figli. [...]

Un altro esempio della debolezza del carattere femminile, spesso prodotta dall'isolamento che ne contraddistingue l'educazione, è un'inclinazione romantica della mente, che è stata molto appropriatamente definita *sentimentale*.

Le donne, che dall'ignoranza vengono lasciate in balia delle proprie sensazioni, a cui si insegna soltanto a ricercare la felicità nell'amore, raffinano i sentimenti legati ai sensi e concepiscono un'idea metafisica di quella passione, che le conduce a trascurare vergognosamente i doveri della vita, e spesso, nel bel mezzo di queste sublimi raffinatezze, sprofondano nel vizio vero e proprio.

Sono queste le donne che si divertono a leggere le fantasticherie degli sciocchi romanzieri i quali, sapendo poco della natura umana, imbastiscono storie già sfruttate e descrivono in gergo sentimentale scene di infima qualità, che tendono allo stesso tempo a corrompere il gusto e a distogliere il cuore dai suoi doveri quotidiani. E non parlo dell'intelletto poiché, non essendo mai stato esercitato, le sue sonnolente energie restano passive, come le particelle latenti di fuoco che universalmente si suppone pervadano la materia.

Le donne, infatti, prive di tutte le prerogative politiche, e a cui non è concessa, se sono sposate, salvo in caso di crimine, un'esistenza civile, distolgono naturalmente la loro attenzione dagli interessi generali della comunità, rivolgendola alle sue componenti particolari, anche se il dovere individuale di ogni membro della società è destinato ad essere compiuto in modo molto imperfetto ove non sia collegato

al bene comune. L'interesse dominante della vita delle donne è quello di piacere, e dal momento che l'oppressione politica e civile impedisce loro di occuparsi di questioni più importanti, i sentimenti si trasformano in fatti, e la riflessione approfondisce proprio ciò che avrebbe dovuto e potuto cancellare, se all'intelletto fosse stato riconosciuto un più vasto campo d'azione. [...]

Sostenendo quindi che la distinzione sessuale su cui gli uomini hanno con tanto calore insistito è arbitraria, mi sono basata su un'osservazione che [...] è semplicemente questa, che la scarsa castità che si riscontra tra gli uomini, e il mancato rispetto del pudore che ne deriva, tendono a degradare entrambi i sessi, e che inoltre il pudore femminile, definito in quanto tale, sarà spesso soltanto il velo che ad arte nasconde la dissolutezza invece di essere il riflesso naturale della purezza fino a che il pudore non sarà adottato da tutti. Credo fermamente che la maggior parte delle follie femminili derivi dalla tirannide maschile; e che l'astuzia, che riconosco essere oggi una componente del carattere delle donne, come ho cercato ripetutamente di dimostrare, sia un prodotto dell'oppressione.

[...] Rivendicando i diritti per i quali le donne dovrebbero lottare insieme agli uomini, non ho cercato di attenuare i loro difetti, bensì di dimostrare che questi sono la naturale conseguenza della loro educazione e del posto che esse occupano nella società. Se così è, è ragionevole supporre che le donne cambieranno carattere e correggeranno i loro vizi e le loro follie, quando verrà loro consentito di essere libere in senso fisico, morale e civile. [...]

b) *Le nostre figlie non sono nulla*, di FRANCES WRIGHT (1829)³

Il mio obiettivo è quello di dimostrare che, prima di poterci impegnare con successo nel lavoro di ricerca, dobbiamo impegnarci tutti insieme; dobbiamo impegnarci collettivamente, nella nostra qualità di esseri umani desiderosi di raggiungere il più alto grado di perfezione di cui la nostra natura è capace; come figli di una stessa famiglia, ansiosi di scoprire ciò che è vero e utile per il comune vantaggio di tutti. Il mio secondo obiettivo è quello di dimostrare che nessuna collaborazione in questo campo può essere efficace se non coinvolge i due sessi su un piano di uguaglianza; e, ancora, che nessuna collaborazione in questo campo può essere efficace se non coinvolge gli esseri umani su un piano di uguaglianza. [...]

Chi dunque potrà dire che la ricerca è cosa buona per sé ma non per i suoi figli? Chi potrà liberarsi dall'errore e tuttavia permettere che esso venga innestato nelle menti di quelli a cui egli stesso ha dato la vita? Chi spezzerà le catene della propria ignoranza e le stringerà, attraverso i propri discendenti, intorno alla propria stirpe? Ma ci sono alcuni che, nella loro qualità di genitori, compiono solo il primo passo del loro dovere, ma si fermano al secondo. Ci sono uomini che favoriscono l'istruzione dei loro figli e condannano all'ignoranza soltanto le figlie: «I nostri figli», essi dicono, «dovranno esercitare i diritti politici, potranno aspirare alle cariche pubbliche, potranno svolgere una professione intellettuale, potranno lottare per la ricchezza e raggiungerla. È giusto che noi li aiutiamo e li sosteniamo fino a che acquisiscano la cultura necessaria, e che li rendiamo di ingegno vivace come i loro pari. Ma per le nostre figlie», essi dicono - nel caso in cui riguardo alle figlie dicano alcunché -, «per le nostre figlie non è il caso di preoccuparsi né di spendere molto. Esse non potranno mai essere né questo né quello; infatti, *non sono nulla*. È meglio lasciarle alle loro madri, che potranno condurle alle prediche domenicali e inoltre, con l'aiuto di un po' di musica, di un po' di ballo e qualche bel vestito, prepararle per il mercato del matrimonio».

Sono severa? Non ne ho l'intenzione. So di essere onesta e temo di avere ragione. Tuttavia, se le mie parole dovessero suonare offensive, potrei dispiacermi, ma non pentirmi, lieta di essere sgradita, se in tal modo posso rendermi utile.

Ma a tali genitori obietterei che si sbagliano allo stesso modo sia rispetto ai figli che alle figlie. Se - come abbiamo detto - è un loro obbligo rispettare nei figli le stesse libertà naturali che hanno a cuore per se stessi, se è un loro obbligo aiutare come le guide, non dettare come i maestri, prestare aiuto alla ragione, non ordinarne lo svilimento, allora essi non hanno nulla a che fare con gli insuccessi e i premi che la ruota della fortuna ha in serbo per loro in questo mondo. Lascino che le opportunità per i figli siano quelle che devono essere, non facciamo calcoli su di loro. Non tocca a

loro consacrare i propri figli magistrati o uomini di stato e neppure avvocati, medici o mercanti: essi devono limitarsi a migliorarne il carattere ricevuto alla nascita. Devono semplicemente considerarli come *esseri umani* e assicurare loro lo sviluppo imparziale e completo di tutte le facoltà, fisiche, mentali e morali, che contraddistinguono la loro natura. Analogamente, per quel che riguarda le figlie, essi non hanno nulla da spartire con l'ingiustizia delle leggi e le assurdità della società. Il loro compito è chiaro, evidente, definito. Con una figlia si fanno carico di un essere umano, con un figlio lo stesso. Educino questi *esseri umani* sotto le ali spiegate della libertà. Cerchino *per* loro e *con* loro la giusta conoscenza, incoraggiando fin dalla culla quella proficua curiosità che li condurrà spontaneamente, lungo i sentieri della libera ricerca, salvi e più forti delle tempeste della vita, fino al porto sicuro di una mente ordinata e padrona di sé, di opinioni fondate, logiche, consapevoli e di una pratica ragionata e coerente.

[...] Le donne, a qualunque gradino, alto o basso, della scala della cultura siano collocate, hanno in mano i destini dell'umanità. Gli uomini sempre saliranno o cadranno al livello dell'altro sesso. [...] È quindi certo che se conoscessero i propri interessi, desidererebbero il progresso di quelle che, se essi non le avvantaggiano, li danneggeranno [...]. Quanti, e quanto potenti, sono gli interessi che spingono gli uomini a spezzare le catene mentali delle donne! Quanti, e quanto importanti, sono gli interessi che li spingono ad innalzare anziché ad abbassare la condizione delle donne, a moltiplicarne le cognizioni serie, a rispettarne le libertà, a renderle uguali a sé, a desiderarle perfino superiori! Indaghino su questi aspetti, esaminino il rapporto reciproco in cui si trovano e sempre si troveranno i due sessi. Comprendano come, in una reciproca dipendenza, dovranno sempre dare e ricevere, oppure perdere; ricevere oppure perdere conoscenza, virtù, diletto. Comprendano di quale immensa perdita o di quale immenso guadagno si tratti. Non credano di conoscere alcunché delle gioie che il rapporto con l'altro sesso può dare, fino a che non abbiano sperimentato la simpatia fra mente e mente, fra cuore e cuore; fino a che non abbiano riversato in tale rapporto tutto l'affetto, il talento, la confidenza, la squisitezza, il rispetto di cui sono capaci. Fino a che sia annullato il potere degli uni, la paura e la soggezione delle altre, ed entrambi ritornino al loro diritto originario - l'uguaglianza. Nessuno osi pensare che l'affetto, o l'amicizia, o la stima possano regnare senza uguaglianza. Gelosie, invidie, sospetti, reticenze, delusioni: sono questi i frutti della disuguaglianza. Andate, dunque! e allontanate il male prima dalle menti delle donne, poi dalla loro condizione, infine dalle vostre leggi. Smettete di considerare irrilevante il fatto che le madri della generazione futura siano sagge o stolte; irrilevante il fatto che le vostre stesse compagne siano ignoranti o istruite; irrilevante il fatto che coloro alle quali spetta il compito di formare le opinioni, di influire sui costumi, di decidere i destini della specie - non soltanto attraverso i figli, ma attraverso gli innamorati e i mariti - siano amiche illuminate o capricciose amanti, valide collaboratrici o serve trascurate, esseri razionali o cieche seguaci della superstizione.

³ FRANCES WRIGHT, *Lecture II: «Of Free Enquiry, Considered as a Means of Obtaining Just Knowledge»*, in *Course of Popular Lectures*, New York, Office of the Free Inquirer, 1829, pp. 45-46 e 52-55.

C. Convenzione di Seneca Falls 1848⁴

a) «Dichiarazione dei sentimenti» e «Deliberazioni»

Quando, nel corso degli eventi umani, si rende necessario per una parte della famiglia umana assumere tra i popoli della terra una posizione diversa da quella occupata fino a quel momento, ma tale da essere legittimata dalle leggi naturali e divine, un giusto rispetto per le opinioni umane impone di dichiarare le ragioni che spingono in tale direzione.

Riteniamo chiare di per sé le seguenti verità: che tutti gli uomini e le donne sono stati creati uguali; che il Creatore ha attribuito loro alcuni diritti inalienabili; che tra questi sono la vita, la libertà, la ricerca della felicità; che, per garantire tali diritti, devono essere costituiti governi i cui giusti poteri derivino dal consenso di coloro che sono governati. Ogniqualvolta una forma di governo impedisca la realizzazione di questi scopi, coloro che ne sono danneggiati hanno il diritto di rifiutare obbedienza e di adoperarsi per l'istituzione di un nuovo governo, che abbia a suo fondamento quei principi, e dia ai suoi poteri una organizzazione tale da sembrar loro la più adeguata a garantire loro sicurezza e felicità. La prudenza, invero, imporrà di non cambiare, per cause irrilevanti o passeggere, governi consolidati da lungo tempo; e infatti tutte le esperienze hanno dimostrato che gli uomini sono più disposti a sopportare, fino a che si tratta di mali sopportabili, che a render giustizia a se stessi mediante l'abolizione delle forme di governo a cui erano abituati. Ma quando una lunga successione di abusi e di usurpazioni, perseguendo costantemente lo stesso scopo, rivela il disegno di ridurli in balia del dispotismo assoluto, è loro dovere liberarsi da tale governo e provvedersi per il futuro di nuovi custodi della loro sicurezza. Tale è stata la paziente sopportazione delle donne sotto questo governo, e tale è ora la necessità che le costringe a esigere la condizione di uguaglianza che loro spetta.

La storia del genere umano è una storia di ricorrenti offese e usurpazioni attuate dall'uomo nei confronti della donna, al diretto scopo di stabilire su di lei una tirannia assoluta. Per dimostrare ciò, esaminiamo i fatti con occhio imparziale.

⁴ SENECA FALLS CONVENTION, Seneca Falls, New York, 19-20 July 1848, *Declaration of Sentiments and Resolutions*, in SUSAN B. ANTHONY, ELIZABETH CADY STANTON e MATILDA JOSLYN GAGE (a cura di), *History of Woman Suffrage*, vol. I, Rochester, Susan B. Anthony, 1881, pp. 70-72. Nello stato di New York era stata approvata nel 1848 la prima «Married Women's Property Law»; nello stesso anno si riuniva a Seneca Falls, in quello stesso stato di New York, su iniziativa di Elizabeth Cady Stanton e di Lucretia Mott, la prima convenzione sui diritti delle donne. Durante la Convenzione di Seneca Falls per la prima volta negli Stati Uniti la rivendicazione del diritto di voto alle donne veniva esplicitamente posta e fissata in documenti scritti. Va, inoltre, rilevato il fatto che la *Dichiarazione dei sentimenti* approvata in quella sede era modellata sulla *Dichiarazione di Indipendenza* del 4 luglio 1776, esattamente come, quasi cinquant'anni prima in Francia, la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* formulata da Olympe de Gouges era stata esemplata sulla *Dichiarazione dei diritti* del 1789, a indicare - come è stato detto per quest'ultima - non un'imitazione, bensì una collocazione della specificità femminile all'interno dell'universalità. Cfr. FRAISSE, *Droit naturel et question de l'origine*, cit., p. 384; A. ROSSI-DORIA, *Premessa a La libertà delle donne*, cit., p. 15.

- Lui non le ha mai permesso di esercitare il suo inalienabile diritto al voto.
- La ha costretta a obbedire a leggi alla cui elaborazione ella non partecipava in alcun modo.
- La ha privata di quei diritti che sono riconosciuti anche al più ignorante e al più indegno degli uomini, sia indigeni che stranieri.
- Avendola privata del primo diritto di un cittadino, il diritto di voto, lasciandola di conseguenza priva di rappresentanza nelle assemblee legislative, la ha oppressa sotto ogni punto di vista.
- La ha posta, quando era sposata, in una condizione di morte civile davanti alla legge.
- Le ha tolto ogni diritto di proprietà, perfino sul salario da lei percepito.
- La ha resa, dal punto di vista morale, un essere irresponsabile, giacché ella può commettere impunemente numerosi delitti, purché si svolgano alla presenza del marito. Nel contratto di matrimonio ella è costretta a giurare obbedienza al marito, che quindi diventa, a tutti gli effetti, il suo padrone, dal momento che la legge gli conferisce il diritto di privarla della libertà e di infliggerle punizioni.
- Lui ha concepito le leggi sul divorzio, per quanto riguarda sia le ragioni valide per ottenerlo sia, in caso di separazione, la custodia dei figli, in modo tale da non tenere assolutamente in nessun conto la felicità delle donne, dal momento che la legge, in tutti i casi, si basa sul falso presupposto della supremazia dell'uomo e ripone tutto il potere nelle sue mani.
- Dopo averla privata di tutti i diritti in quanto sposata, se la donna è nubile e titolare di una proprietà, le fa pagare le tasse per sostenere un governo che la riconosce soltanto nel momento in cui può trar profitto dalla sua proprietà.
- Lui ha monopolizzato quasi tutti i lavori remunerativi e, da quelli a cui ha accesso, la donna trae soltanto guadagni modesti. Le sbarrata tutte le strade che consentono di diventare ricchi e di distinguersi, cose che egli per sé considera massimamente onorevoli. Come docente di teologia, di medicina, o di legge, lei non è nota.
- Le ha negato ogni possibilità di ottenere una istruzione completa, dal momento che tutti i *colleges* sono sbarrati per lei.
- La ammette nella Chiesa, come del resto nello Stato, ma soltanto in una posizione subordinata, appellandosi alla autorità apostolica per escluderla dal ministero pastorale e, con qualche eccezione, da ogni partecipazione pubblica agli affari della Chiesa.
- Lui ha creato un sentimento pubblico ipocrita stabilendo un codice morale diverso per gli uomini e per le donne, per cui le stesse colpe morali che escludono le donne

dalla società sono non soltanto tollerate, ma considerate irrilevanti se commesse dagli uomini.

- Ha usurpato le prerogative dello stesso Geova, arrogandosi il diritto di stabilire quale sia la sfera di attività della donna, mentre questo spetta soltanto alla coscienza e al Dio di lei.
- Si è adoperato in ogni modo possibile per distruggere la fiducia di lei nelle proprie forze, per ridurne il rispetto per se stessa, e per renderla prona a una vita di dipendenza e di avvilitamento.

Ora, di fronte a questa completa perdita dei diritti civili di metà del popolo di questo paese, di fronte alla sua degradazione sociale e religiosa, di fronte alle ingiuste leggi sopra ricordate, e in considerazione del fatto che le donne si sentono offese, oppresse e private in modo fraudolento dei loro diritti più sacri, dichiariamo che debbono essere immediatamente ammesse a godere di tutti i diritti e i privilegi che spettano loro in quanto cittadine degli Stati Uniti.

Nel dare inizio alla grande opera che ci attende, prevediamo di dover andare incontro a molti fraintendimenti, travisamenti, scherni, ma intendiamo usare ogni strumento in nostro possesso per raggiungere il nostro obiettivo. Ci serviremo di rappresentanti, diffonderemo opuscoli, presenteremo petizioni ai parlamenti sia statali che federali, ci adopereremo per far schierare dalla nostra parte il clero e la stampa. Speriamo che questa convenzione sarà seguita da una serie di convenzioni in ogni parte del paese.

[...]

Essendo universalmente accettato il principio naturale fondamentale secondo cui «l'uomo deve perseguire la sua vera e sostanziale felicità» [...]

Si delibera che le leggi che, in qualunque modo, si oppongono alla vera e sostanziale felicità della donna, sono contrarie al principio naturale fondamentale e non hanno alcun valore, dal momento che esso è «più autorevole di ogni altra legge».

Si delibera che tutte le leggi che impediscono alla donna di occupare nella società la posizione cui la destina la sua coscienza, o che la collocano in una posizione di inferiorità rispetto all'uomo, sono contrarie al principio naturale fondamentale e non hanno quindi né validità né autorità.

Si delibera che la donna è uguale all'uomo - che così il Creatore voleva che fosse, e che il bene supremo della specie esige che venga riconosciuta come tale.

Si delibera che le donne di questo paese devono essere informate in merito alle leggi che le governano, affinché non possano più rendere manifesta in futuro né la loro degradazione, col dichiararsi soddisfatte della loro attuale condizione, né la loro ignoranza, con l'affermare che godono di tutti i diritti che desiderano.

Si delibera che, dato che l'uomo, mentre rivendica la propria superiorità intellettuale, riconosce alla donna la superiorità morale, è suo dovere precipuo incoraggiarla a

prendere la parola e a insegnare, quando gliene si presenti l'occasione, in tutte le assemblee religiose.

Si delibera che la stessa quantità di virtù, di delicatezza, di finezza nel comportamento che la società pretende dalle donne, deve essere richiesta anche all'uomo, e che le stesse trasgressioni devono essere trattate con la stessa severità, indipendentemente dal fatto che a commetterle sia un uomo o una donna.

Si delibera che l'accusa di indelicatezza e scostumatezza che così spesso viene rivolta alle donne che parlano in pubblico, è formulata, con grave incoerenza, proprio da coloro che, con la loro presenza, incoraggiano le apparizioni delle donne negli spettacoli teatrali, musicali e del circo.

Si delibera che la donna si è accontentata per troppo tempo dei ristretti confini che, costumi corrotti e una erronea applicazione delle Scritture hanno fissato per lei, e che è giunto per lei il momento di muoversi in quella più ampia sfera che il suo Creatore supremo le ha assegnato.

Si delibera che è un dovere delle donne di questo paese assicurarsi il loro sacro diritto al voto.

Si delibera che l'uguaglianza dei diritti umani deriva necessariamente dal fatto che le capacità e le responsabilità della specie umana sono identiche.

Si delibera pertanto che, avendo ricevuto dal Creatore le stesse capacità e la stessa coscienza della responsabilità di esercitarle, è un evidente diritto e dovere della donna, alla pari con l'uomo, promuovere ogni giusta causa con ogni giusto mezzo; in particolare, per quel che riguarda i grandi temi della morale e della religione, è di chiara evidenza il suo diritto a partecipare insieme ai fratelli al loro insegnamento sia in privato che in pubblico, sia con gli scritti che con i discorsi, con qualsiasi strumento opportuno e di fronte a qualsiasi pubblico. Ed essendo questa una verità di chiara evidenza, le cui radici affondano nei principi fondamentali della natura umana, la cui origine è divina, qualunque usanza o disposizione in contrasto con essa, sia recente, sia rivestita della venerabile autorevolezza dell'antichità, deve essere considerata come una evidentissima falsità, e in conflitto con l'umanità.

b) *Intervento di Elizabeth Cady Stanton*⁵

Mi sentirei oltremodo insicura nel presentarmi di fronte a voi in questa occasione, non avendo io mai parlato in pubblico prima d'ora, se non mi sentissi spronata dal senso di avere il diritto e il dovere di farlo, se non sentissi che è venuto davvero il momento di portare dinanzi all'opinione pubblica la questione delle ingiustizie subite dalle donne, se non credessi che questo compito spetta proprio alle donne, perché solo la donna è in grado di capire l'altezza, la profondità, l'estensione e la vastità della sua degradazione. L'uomo non può parlare a suo nome perché è stato educato a pensare alla differenza di lei in un senso così materiale che non è in grado di giudicare i pensieri, i sentimenti, le opinioni della donna. Gli esseri morali possono giudicare gli altri solo in base a se stessi: nel momento in cui scambiano una natura differente per una del loro stesso tipo, falliscono completamente.

Tra le molte questioni importanti che sono state portate di fronte all'opinione pubblica, nessuna è più vitale per l'intera famiglia umana di quella che tecnicamente viene definita dei Diritti delle donne. Ogni accenno alla posizione di umiliante inferiorità che le donne occupano in ogni parte del mondo è stato accolto finora con derisione e ingiurie. Dall'uomo di più elevato livello culturale fino al più miserabile straccione che vagabonda nelle strade, noi siamo oggetto di scherno, di motteggi volgari, che vengono liberamente rivolti a tutte coloro che osano sostenere che la donna sta a fianco dell'uomo, alla pari con lui, ivi collocata dal suo Dio, per godere insieme a lui della bellezza della terra, che è la dimora dell'una e dell'altro, poiché essi hanno lo stesso senso del bene e del male, e si rivolgono allo stesso Essere per riceverne ammaestramento e aiuto. L'uomo ha esercitato la sua tirannia sulla donna così a lungo, danneggiando se stesso e paralizzando le capacità di lei, che poche hanno il coraggio di affrontare la tempesta, e sono state in catene così a lungo che non conoscono l'esistenza di un rimedio. [...]

La superiorità intellettuale dell'uomo non può essere oggetto di giudizio fino a che la donna non abbia avuto un regolare processo. Quando avremo conquistato la libertà di individuare noi la sfera che ci appartiene, quando avremo ottenuto i nostri *colleges*,

le nostre professioni, i nostri affari per un secolo, allora sarà possibile fare un confronto obiettivo. Quando la donna, invece di pagare le tasse per sovvenzionare i *colleges* di cui le è vietato l'accesso, invece di costituire società di cucito per mantenere agli studi ragazzi «poveri, ma pii», istruirà prima se stessa; quando sarà giusta verso se stessa prima che generosa verso gli altri, coltivando le doti che Dio le ha dato, e lasciando che il prossimo faccia lo stesso per sé, allora non sentiremo tanto parlare di questa vantata superiorità. [...] Secondo me, l'uomo è infinitamente inferiore alla donna in tutte le qualità morali non per natura, ma perché è reso tale da una educazione sbagliata. Sviluppando il suo egoismo, l'uomo ha immensamente elevato la moralità della donna, ma al prezzo di un naufragio quasi totale della propria. La donna possiede oggi le nobili virtù del martire: fin da piccola le vengono insegnate l'abnegazione e la sopportazione. Ma l'egoismo dell'uomo non è così totale da impedirgli di intravedere a volte quanto sia piccola la sua anima in confronto a quella della donna. Allora dice, a titolo di scusa per la propria degradazione: «Dio ha dato alla donna più abnegazione che all'uomo: è la sua natura. A lei non costa come all'uomo rinunciare ai suoi desideri, alla sua volontà, alla sua vita. Lui è egoista per natura, Dio lo ha fatto così».

No, io non credo [...]. Non vorrei che la donna fosse meno pura, ma che l'uomo lo fosse di più. Vorrei che vigesse lo stesso codice morale per entrambi.

Passiamo ora ad esaminare la pretesa dell'uomo alla superiorità fisica. Mi sembra già di sentirmi dire: «Non vorrete certo sostenere che ci sia uguaglianza in questo!». Sì, non dobbiamo dare neppure un dito, altrimenti ci prenderanno il braccio. Non possiamo concedere all'uomo neppure questo tipo di superiorità, ed egli non ha il diritto di proclamarla fino a che non sia stata pienamente dimostrata. Non siamo in grado di dire come sarebbe la donna dal punto di vista fisico se la fanciulla godesse della stessa libertà che ha il ragazzo di correre, arrampicarsi, nuotare, far chiasso e giocare al pallone. [...]

C'è tuttavia un gruppo di oppositori che dicono di non rivendicare una superiorità, ma di constatare semplicemente una differenza. Ma se li seguite da vicino, scoprirete che ben presto essi riconducono la differenza nel vecchio solco della superiorità.

[...] Non abbiamo alcuna difficoltà a esaminare la questione dell'uguaglianza poiché sentiamo che l'onere della prova ricade interamente sulle nostre spalle, ma desideriamo mantenere distinte la questione dell'uguaglianza e la questione dei diritti, poiché non è la dimostrazione della prima a determinare la verità della seconda. Tutti gli uomini bianchi di questo paese hanno gli stessi diritti, per quanto diverse siano le loro condizioni intellettuali, fisiche o sociali. Questo diritto ci appartiene. Il problema oggi è per noi in che modo entrare in possesso di ciò che ci appartiene di diritto. Non ci sentiremmo così dolorosamente amareggiate se tutti gli uomini che non fossero allo stesso livello di un Webster, di un Clay, di un Van Buren, o di un Gerrit Smith non potessero rivendicare il diritto di voto. Ma vederlo pienamente riconosciuto a ubriacconi, idioti, scialacquatori, imbroglianti e furfanti, stranieri ignoranti e giovanotti

⁵ ELIZABETH CADY STANTON, *Address Delivered at Seneca Falls*, 19 July 1848, in ELIZABETH CADY STANTON e SUSAN B. ANTHONY, *Correspondence, Writings, Speeches*, a cura di ELLEN CAROL DUBOIS, New York, Schocken Books, 1981, pp. 28-33. La Cady Stanton (1815-1902), nata a Johnstown nello stato di New York, figlia di un giurista (Daniel Cady, avvocato del Congresso e giudice della Corte Suprema di New York) e moglie di Henry Stanton, un giornalista abolizionista, ancor prima di abbracciare la causa dei diritti delle donne, si era impegnata nel movimento antischiavista. Dall'amicizia con Lucretia Mott («la prima donna che avessi mai conosciuto che credeva nella uguaglianza dei sessi»), nasceva l'iniziativa di convocare una Convenzione sui diritti delle donne, per l'appunto quella che si sarebbe tenuta a Seneca Falls. Sarà la Cady Stanton a proporre il testo della *Dichiarazione dei sentimenti* votata dalla Convenzione e sarà sempre lei a insistere, contro il parere della stessa Mott, perché tra le deliberazioni ci fosse, per la prima volta, quella sul diritto di voto alle donne. Sulla Cady Stanton si veda la biografia curata da A. ROSSI-DORIA, in *La libertà delle donne*, cit., pp. 122-126.

stupidi, mentre noi siamo escluse da tutti i diritti che appartengono ai cittadini, è un insulto troppo grave alla dignità della donna per poter continuare a sopportarlo pazientemente. Questo diritto ci appartiene. Dobbiamo possederlo. Vogliamo esercitarlo. Gli scritti, i discorsi, i beni, le volontà indomabili di numerose donne sono già impegnati per conquistare questo diritto. La grande verità che non può essere costituito un governo giusto senza il consenso dei governati risuonerà talmente tante volte alle orecchie del giudice ingiusto che alla fine, a furia di insistere, lo stancheremo.

Ma che cosa guadagnerebbe la donna con il voto? Si vede che gli uomini conoscono i vantaggi del voto, dal momento che sembrano molto attaccati a questo diritto. Pensate che, se la donna avesse un voto in questo governo, tutte le leggi che concernono i suoi interessi violerebbero così radicalmente ogni principio di legalità e di giustizia? Se la donna avesse un voto da dare, coloro che ricoprono le cariche pubbliche o che vi aspirano non proporrebbero qualche cambiamento della sua condizione? La questione dei Diritti della donna non diventerebbe altrettanto cruciale di quella del diritto alla terra?

«Ma non siete già rappresentate dai vostri padri, mariti, fratelli e figli?». Siano le leggi da voi approvate a rispondere a questa domanda. Ne abbiamo avuto abbastanza di quel tipo di rappresentanza. Non si tiene in alcun conto la reale felicità della donna. Agli uomini piace chiamarla angelo - per nutrirla con quello che essi ritengono un dolce alimento - e con ciò ne nutrono la vanità; per convincerla che la sua situazione è tanto migliore della loro, che lei non è adatta a lottare con le tempeste della vita pubblica, ma ha invece bisogno della loro cura e protezione! Cura e protezione - come quella che il lupo dà all'agnello, come quella che l'aquila dà alla lepre che rapisce e trascina nel suo nido inaccessibile! L'uomo irretisce la donna con grande astuzia, e poi la priva di tutti quei diritti che a lui stanno a cuore più della vita stessa - i diritti che sono stati battezzati col sangue - e la cui difesa proprio in questo momento sta scuotendo dalle fondamenta i regni del vecchio continente.

L'aspetto più scoraggiante e penoso della nostra causa è l'indifferenza, o addirittura il disprezzo, con cui le donne stesse guardano il movimento. Quando si affronta questo tema, anche con donne che si considerano intelligenti e istruite, la reazione è una smorfia sprezzante della bocca, una frase di scherno e di fastidio. Ma speriamo che reagiranno meglio quando saranno informate in merito alla loro attuale condizione. Quando le donne conosceranno le leggi e gli ordinamenti che le governano, non potranno più rendere manifesta la loro degradazione col dichiararsi soddisfatte, né la loro ignoranza con l'affermare che godono di tutti i diritti che desiderano. [...]

D. Le suffragiste: la differenza per ridefinire a politica

a) *L'influenza della casa al di là delle nostre case*, di JOSEPHINE BUTLER (1869)⁶

[...] In apertura di questo volume sento il dovere di protestare, a nome mio e delle altre autrici, contro la tendenza a considerare esclusivamente come «questioni femminili» i problemi qui affrontati, o come causa unicamente delle donne la causa che viene qui propugnata. Da molto tempo sono convinta che la causa che noi propugniamo, pur essendo in primo luogo e più immediatamente la causa delle donne, sia in secondo luogo, ma in un senso più serio e impegnativo, la causa degli uomini. Penso infatti che sia del tutto impossibile aver letto e meditato le Sacre Scritture, la storia e la vita umana senza essere stati colpiti dal fatto che, ogni volta che una classe o un gruppo di esseri umani è messo in condizioni di svantaggio rispetto a un'altra classe o gruppo, ogni volta che è privato di qualunque suo legittimo diritto o gli è negata la parte dei doni di Dio che gli spetta, la classe trattata in questo modo non è sempre l'unica per la quale è giusto e ragionevole nutrire i più gravi timori. Se esaminiamo la questione in tutta la sua ampiezza, considerandone sia le conseguenze spirituali che quelle materiali, e le ricompense morali che sappiamo con certezza essere recate dal tempo vendicatore man mano che passa, non potremo non accorgerci che la classe che alla fine risulta più danneggiata non è quella che viene spogliata, oppressa e negata, bensì quella che spoglia, opprime o nega. [...] La richiesta di pane da parte delle donne delle classi popolari può essere più urgente, ma non è più sincera della richiesta di lavoro da parte delle donne delle classi medie. E il fine a cui mirano queste due richieste congiunte mi sembra così chiaramente evidente che mi stupisco che qualcuno non lo veda. La seconda richiesta è la testimonianza data dalla coscienza umana collettiva che Dio non permette che nessuno viva come un peso morto e che la condizione stessa dell'esistenza morale di queste donne è che i loro sforzi e i loro dolori servano a rispondere in qualche modo ai bisogni della comunità. Ma la loro condizione è anche quella di gente alla deriva. L'onda le ha abbandonate là. Il lavoro viene tolto loro dalle mani; il loro posto esse non sanno dove sia. Trascinano la loro vita nell'ozio. Occorre un riassetto generale, che tuttavia emerge solo lentamente. La generazione attuale deve accettare di soffrire in quanto vittima di un periodo di transizione, ma per la prossima generazione c'è speranza. [...]

E dal cuore della mia amata casa, coi miei bambini intorno a me, che sto parlando [...] Le promotrici della causa delle donne per cui sto parlando non hanno in genere meno paura di sovvertire la nostra vita familiare di coloro che ci avversano proprio sulla base di questo argomento. Il punto in cui siamo in disaccordo riguarda i mezzi

⁶ JOSEPHINE BUTLER, *Introduction a Woman's Work and Woman's Culture. A Series of Essays*, London, Macmillan and Co., 1869, pp. VIII-IX, XXIII, XXVII-XXX, XXXVIXXXXVII, XLI-XLII.

per evitare una simile conseguenza, e si tratta di un disaccordo non da poco. [...]

Prima di continuare questo discorso, desidero dedicare qualche parola alla affermazione, che viene continuamente ripetuta, che «la sfera della donna è la casa». Al giorno d'oggi, di fronte ai grandiosi eventi sociali che abbiamo davanti agli occhi, parole come queste in gran parte non corrispondono alla realtà e suonano come un'ironia di pessimo gusto. Molti uomini, che fino a qualche tempo fa ripetevano questa opinione, hanno aperto gli occhi e confessano candidamente che c'era della crudeltà, seppure non intenzionale, nell'enfasi con cui la esprimevano; malgrado ciò, ci sono ancora uomini e donne che continuano a comunicare solennemente a donne che lottano per ottenere un lavoro o una occupazione che non le faccia morire di fame, e che non hanno un essere al mondo tranne se stesse da cui dipendere, che la loro giusta sfera è *la casa*, che la funzione loro propria è quella di essere mogli e madri e la loro felicità quella di dipendere da un uomo! Ahimè! Queste donne hanno imparato, per quanto riguarda la dipendenza dagli uomini, una lezione che né loro, né le donne della generazione successiva potranno dimenticare.

[...] In qualunque circostanza minimamente favorevole, le donne tendono istintivamente a creare una casa intorno a se stesse.

Hanno un forte istinto a raccogliere un gruppo, piccolo o grande, all'interno di un cerchio che un'invisibile linea di confine fatta di interessi comuni e di un piccolo insieme di comodità divide dal mondo esterno». [...]

Questa visione alberga con diversa intensità nella mente di tutte le donne, tranne nei casi in cui la povertà e la miseria l'abbiano cancellata. Una povera donna, di fronte al magistrato che le chiedeva perché lei e i suoi familiari, uno dei quali era morto di fame, non si fossero rifugiati all'ospizio, rispose: «Non volevamo lasciare la nostra casa e le nostre piccole comodità». Fu appurato che le loro piccole comodità consistevano in una sedia rotta e in un'asse coperta di sacchi vuoti che serviva loro come giaciglio. La tenacia con cui le donne di tutte le classi si attaccano naturalmente alla casa, o trasformano in casa qualunque cosa si trovino intorno, potrebbe rassicurare gli uomini che hanno oggi tanta paura che la vita domestica si perda nel nostro paese.

Mi soffermo su questa tendenza delle donne a far appello alle influenze della casa ovunque si trovino allo scopo di indicare quali siano le mie speranze di una nuova inversione di rotta di alcune delle maggiori difficoltà della situazione attuale verso la restaurazione, in forme diverse, di quanto c'è di buono e sano nel nostro attuale ideale di vita familiare.

[...] Si potrà raggiungere l'obiettivo desiderato anche attraverso l'estensione al di là delle nostre case dell'influenza della casa.

[...] Nel campo della filantropia, c'è attualmente una tendenza verso le regole centralizzate, le grandi associazioni e istituzioni, un sistema uniforme. Io ho dubbi su qualunque trattamento in blocco di poveri, criminali, alunni delle scuole e così via. Credo che esso sia così poco fondato su una visione filosofica della natura e della

società umane che, portato alle estreme conseguenze ridurrebbe i nostri poveri in una condizione peggiore di quella di partenza. Per correggere le tendenze estreme di questo tipo credo che nulla possa servire se non un'ampia immissione di elementi propri della Casa all'interno di ospizi, ospedali, scuole, orfanotrofi, manicomi, riformatori e anche prigioni. E per far ciò bisogna liberare i poteri e le influenze femminili dai ceppi dell'educazione sbagliata, degli obiettivi limitati e dell'indolenza di una casa dove oggi le donne sono troppo spesso superflue. [...]

Vorrei aggiungere qualcosa a proposito del nesso che lega tra loro le numerose rivendicazioni avanzate dalle donne. [...] La contemporanea richiesta di libertà di accesso al lavoro industriale e di istruzione superiore è fondata su un'unica necessità. L'istruzione di cui la maggior parte delle donne ha bisogno è quella che le possa preparare a un lavoro nelle libere professioni o nell'industria. A tale lavoro è strettamente connesso il grado di libertà politica e di responsabilità cui miriamo attraverso la richiesta del voto politico. Non vedo come lo spirito monopolistico nel commercio e nell'industria possa essere in alcun modo superato se i monopolisti sono in questo paese gli unici ad essere rappresentati, e se coloro che sono escluse dal lavoro non hanno esistenza politica. Sulla giustizia, infatti, più che sulla cavalleria, devono oggi fondarsi le nostre speranze. [...]

b) *Le differenze alla base delle rivendicazioni delle donne*, di MILLICENT GARRETT FAWCETT (1894)⁷

[...] Per quanto riguarda le differenze fra gli uomini e le donne, le sostenitrici del diritto di suffragio delle donne non intendono trascurarle né tenerle in poco conto. Al contrario, è su quelle differenze che basiamo in gran parte la nostra rivendicazione della rappresentanza. Se gli uomini e le donne fossero esattamente uguali, la rappresentanza degli uomini ci rappresenterebbe, ma poiché non sono uguali, ciò in cui siamo diverse non è rappresentato nell'attuale sistema.

La maternità, vissuta o potenziale, è uno dei grandi fatti della vita quotidiana che non dobbiamo mai perdere di vista. Alle donne, in quanto madri, sono affidati il carico della casa e la cura dei figli. Pertanto le donne, sia per natura, sia per il tipo di attività e per l'educazione ricevuta, sono più abituate degli uomini a concentrare la mente sulla casa e sull'aspetto domestico delle cose. Ma questa differenza fra gli uomini e le donne non solo non è un argomento contro il diritto di suffragio delle donne, ma anzi mi sembra l'argomento più forte adducibile a suo favore. Noi vogliamo che la casa e l'aspetto domestico delle cose acquistino maggior peso di quanto ne abbiano oggi in politica e nella amministrazione della cosa pubblica. Vogliamo sapere quali e quanti provvedimenti legislativi influiscono sulla casa e sulla vita domestica; vogliamo costringere i nostri legislatori a considerare gli effetti delle leggi che propongono nella sfera domestica al pari che in quella politica. Vogliamo dire a quelle fra le nostre concittadine che stanno, speriamo, per ottenere il diritto di voto: «Non rinunciate a nulla, neppure a una briciola della vostra identità femminile, del vostro amore per i bambini, della vostra cura per i malati, della vostra gentilezza, del vostro dominio su voi stesse, della vostra fedeltà alla coscienza e al senso del dovere, perché la politica ha un enorme bisogno di tutte queste cose. Vogliamo che le donne, con la loro conoscenza dei bambini, si dedichino in particolare alle leggi che riguardano l'infanzia, l'educazione dei bambini nelle nostre scuole per i poveri, il problema dell'affidamento, il lavoro minorile e il segno che tale lavoro lascia nella vita adulta; la vita sociale dei bambini e dei giovani di entrambi i sessi nelle classi povere urbane e rurali; l'esempio che le classi abbienti danno alle classi povere; gli alloggi per i poveri; l'allestimento di spazi verdi e di parchi-gioco, il problema dell'alcolismo; le leggi sulla salute e sulla morale; infine, l'influsso di tutte queste cose, e di molte altre, sulla casa e sulla virtù e la purezza della vita domestica nel nostro paese».

La casa rappresenta indubbiamente l'istituzione più importante del nostro paese. Qualunque cosa minacci la purezza e la stabilità della casa minaccia la stessa essenza

vitale del paese; se le case di una nazione sono pure, se conservano il giusto senso del dovere, della misura e della giustizia, quella nazione non ha nulla da temere; se invece è vero il contrario, quella nazione è marcia fino al midollo e la sua rovina è solo questione di tempo. Sono convinta che fino ad oggi l'aspetto domestico e l'aspetto politico delle cose sono stati tenuti troppo separati, come se non avessero nulla a che fare l'uno con l'altro. Abbiamo davanti agli occhi l'immagine dell'intera Europa armata fino ai denti e delle grandi nazioni vicine pronte a scagliarsi l'una contro l'altra come bestie feroci, e tutto questo solo per inseguire presunti vantaggi politici, mentre i veri interessi domestici delle nazioni coinvolte sarebbero colpiti quasi allo stesso modo da una vittoria come da una sconfitta. Confesso di pensare che le donne sono in genere troppo pronte a dimenticare la loro identità femminile, persino in circostanze come queste, e ad acconsentire che le loro aspirazioni vengano guidate da quelle della componente maschile della società in cui vivono. Ma rafforzando l'indipendenza delle donne, credo che riusciremo a rafforzarne la vera identità femminile originaria: non si lasceranno più così spesso attrarre dal fuoco fatuo delle armi e della gloria, che è in verità estraneo alla natura femminile, ma eserciteranno invece la loro influenza, molto più di quanto non facciano ora, su qualunque cosa sembri loro favorevole alla pace, alla purezza, all'amore.

Gran parte dell'opposizione al voto alle donne si basa sul fatto che le donne hanno ricevuto dalla natura il carico della vita domestica e familiare; qualcuno teme addirittura che il contatto con la vita politica indebolirebbe le più nobili qualità delle donne. Esaminiamo queste due obiezioni separatamente. Alle donne - si sostiene con ragione - è stato affidato l'onere della vita domestica e familiare. Il che significa che la vita della maggior parte delle donne è dedicata, interamente o quasi, al lavoro per il marito e per i figli all'interno della casa. Cercherò di controbattere l'argomento contrario al voto alle donne che si basa sul fatto che il lavoro quotidiano della maggior parte delle donne consiste nella monotona ripetizione delle faccende domestiche. Per adempiere adeguatamente a questi compiti sono necessarie molte qualità elevate e nobili e una quantità non irrilevante di conoscenze pratiche. Le donne che sono immerse nelle faccende domestiche sarebbero dei buoni economisti poiché sanno risparmiare e spendere con giudizio; avrebbero una notevole competenza nelle questioni relative alla salute e alla educazione dei bambini, all'istruzione, ai fattori che influiscono sul carattere e sul comportamento; nella guida della servitù e dei figli, nessuna qualità è più importante di un forte senso di giustizia. In rapporto alla loro capacità ed efficienza nella gestione degli affari domestici, le donne, se avranno il voto, riusciranno a far contare queste eccellenti qualità nella vita pubblica. La maggior parte degli uomini sono nella vita quotidiana tanto occupati nei loro commerci, affari o professioni quanto le donne lo sono nei loro compiti domestici; ma di un uomo non diciamo che è così abile ed esperto nel suo lavoro che sarebbe un gran peccato se fosse ammesso al voto; pensiamo piuttosto che tutto ciò che fa di lui un membro utile della società nella vita privata ne farà anche un buon

⁷ MRS. HENRY FAWCETT, *Home and Politics. An Address Delivered at Toynbee Hall and Elsewhere*, London, Women's Printing Society, s.d. [1894], pp. 3-7.

cittadino nella vita pubblica. [...]

Esaminiamo ora il timore che è stato espresso che il contatto con la vita politica indebolirebbe le più nobili qualità delle donne. Sappiamo che un timore molto simile era stato espresso in rapporto alla estensione alle donne dell'istruzione superiore. Si pensava allora che se una donna avesse imparato il greco non avrebbe amato i suoi figli, e se avesse studiato la matematica avrebbe abbandonato il suo bambino per una radice quadrata.

L'esperienza ha fugato questi timori. Si immaginava allora che se le donne fossero state ammesse agli studi seguiti dai giovani uomini a Oxford e Cambridge, avrebbero imitato la volgarità e il turpiloquio degli studenti più fannulloni. L'esperienza ha dimostrato che questi timori erano infondati. Non possiamo quindi sperare che anche i timori espressi da alcuni sugli effetti della vita politica sulla grazia femminile potrebbero dimostrarsi ugualmente infondati? Mi sembra molto incoerente e irrazionale affermare da un lato che la Natura ha fatto le donne così e così, elencando ogni tipo di qualità graziosa e deliziosa, e aggiungere dall'altro lato che tutte queste qualità scomparirebbero se si verificasse un certo mutamento nella costituzione politica del paese. La Natura non è così fragile ed effimera. Tutte le leggi che mai sono state emanate e mai lo saranno dal Parlamento non sono in grado di scuotere la roccia su cui si fondano le istituzioni della Natura. Pensare di poter capovolgere i solenni editti della Natura con le piccole leggi inventate dall'uomo è l'infedeltà alla Natura più assurda che si sia mai immaginata.

c) *Un campo minato lungo il confine*, di MARY PUTNAM JACOBI (1894)⁸

[...] Esistono taluni tratti peculiari spiacevoli delle donne, frutto di particolari circostanze e tipi di educazione e di ambiente, che tenderebbero a scomparire se appunto i cambiamenti di ambiente portassero le donne a sviluppare di più la loro forza. Questa è in effetti la ragione principale per desiderare siffatti cambiamenti, poiché nessuna creatura, nessuna specie vivente può nutrire un desiderio più intenso del giusto desiderio di crescere, di diventare più capace in ogni attività che sia ad essa assegnata. Esistono poi altri tratti peculiari delle donne che è viceversa altamente auspicabile conservare, e che la natura non può fare a meno di conservare, e persino di rafforzare, aumentandone le opportunità di crescita e di progresso. Tutte queste qualità si originano e si incentrano nella funzione della maternità: i rapporti particolari delle donne con i figli, la protezione particolare che il padre deve alla madre dei loro figli, e che giustifica un corrispondente livello di subordinazione individuale. [...]

Crediamo fermamente che questa relazione particolare delle donne con i figli, in cui il cuore del mondo ha sempre sentito che c'era qualcosa di sacro, inculchi nelle donne certe propensioni, conferisca loro certe virtù che, oltre a conferire loro quel fascino che i loro ansiosi amici temono venga distrutto, renderanno il loro apporto particolarmente prezioso nella sfera pubblica. Il loro carattere conservatore, la loro parsimonia, il loro orrore dello spreco, il loro interesse per le singole persone, lo stesso candore del loro giudizio, il loro interesse per le questioni concrete, immediate sono tutte qualità che scaturiscono dalle circostanze particolari in cui le donne hanno vissuto e devono continuare a vivere. Tali circostanze non possono essere annullate dal fatto di condividere il diritto di voto, poiché hanno radici più profonde di qualunque condizione politica, esistono nella natura stessa delle cose.

Una sola frase, spesso, ma mai abbastanza, ripetuta, riassume bene questo aspetto della questione. Nella misura in cui le donne sono simili agli uomini, hanno diritto alle stesse libertà; nella misura in cui sono diverse, hanno diritto alla propria rappresentanza, e lo Stato ha diritto alla loro particolare influenza. Con il nuovo, anzi nuovissimo, sistema di suffragio universale maschile, lo Stato è diventato simile a un campo minato lungo il confine. Noi vogliamo che esso venga ricostituito sul modello della casa, dove, se l'uomo è al primo posto nella protezione e nella difesa, la donna deve avere un posto uguale in qualità di madre, figlia, custode, amministratrice e conservatrice delle cose. In fin dei conti noi non proponiamo di modificare la sfera femminile esistente. La condizione politica riflette e sancisce il cambiamento sociale, ma non può crearlo. L'attività politica può diventare una professione, ma non i diritti

⁸ MARY PUTNAM JACOBI, «*Common Sense*» *Applied to Woman Suffrage*, New York and London, G. P. Putnam's Sons, s.d. [1894], 1915², pp. 225-230.

politici. È impossibile prevedere, e assolutamente inutile prendere in esame, quante donne si impegnerebbero nella politica se ne avessero la possibilità, quante accetterebbero il mandato se fossero elette. Non siamo qui a cercare privilegi per poche, ma pari opportunità per tutte. Non siamo qui per chiedere in dono dallo Stato le massime responsabilità, ma soltanto i diritti minimi. Se oggi le donne sono impegnate in cento attività fuori dalle mura domestiche, questo non dipende dal diritto di voto, poiché non lo possiedono. Le stesse cause industriali e intellettuali che hanno determinato un'espansione sociale che è quasi una rivoluzione continueranno ad agire; ma il suffragio, se pure non la indebolirà, difficilmente potrà accrescere l'influenza delle donne. Il possesso del voto non le manderà in un posto nuovo; come gli uomini, le donne voteranno nei luoghi dove già si trovano: il mercato, la fabbrica, la sede in cui conducono i loro affari; ma anche la scuola, la biblioteca, l'ospedale e, molto più spesso degli altri, la casa. Se, in questo mezzo secolo, le capacità, i gusti e le opportunità delle donne si sono avvicinate a quelle degli uomini, non è per essere uomini che ora desiderano il voto. È perché sono, e sono pienamente soddisfatte di essere, donne. [...]

Nessuna sfera sociale è più lontana dalla politica della sfera della medicina e nessuna, si potrebbe pensare, più adatta alle donne. Tuttavia, in tutti i paesi di cultura europea dei due emisferi si è tormentata la lingua per trovare nuove parole e torturata la scienza per trovare argomenti abbastanza ingiuriosi per respingere la proposta di autorizzare le donne a curare i bambini e gli ammalati del loro sesso. Siamo perfettamente consapevoli del fatto che la competizione industriale e professionale sono questioni completamente diverse dalla sovranità popolare. Tuttavia, quando vediamo eccitare gli stessi istinti, presentare la stessa opposizione, portare gli stessi argomenti e mostrare la stessa determinazione dalle organizzazioni sindacali per escludere le donne dal lavoro, dalle associazioni professionali per escluderle dalle libere professioni, dalle università per escluderle dall'istruzione, dagli elettori per escluderle dal voto, non possiamo fare a meno di chiederci se la differenza delle situazioni non sia controbilanciata dall'atteggiamento mentale identico di coloro che si oppongono.

Il momento in cui occorre intensificare la richiesta di un diritto è quello in cui si trova qualcuno capace di dar voce a quella richiesta. Dal 1848 in poi non sono mancate donne - donne come Mrs. Stanton e Lucy Stone - che sono passate dalle convenzioni abolizioniste ai parlamenti dei loro Stati rivendicando il diritto al suffragio universale. Non sono state poche le donne che hanno lavorato con altrettanta tenacia - e, in rapporto alle occasioni che si offrivano loro, con altrettanta grandezza - per il diritto al suffragio del loro sesso, come O'Connell ha lottato per la libertà dell'Irlanda o Mazzini per quella dell'Italia.

Tutte le riforme della condizione giuridica delle donne e gran parte dei miglioramenti ottenuti nel campo dell'istruzione vanno attribuiti all'impulso dato dalle donne che hanno lottato per il suffragio; e a loro è dovuta, anche indirettamente, gran

parte della emancipazione delle operaie. [...]

d) *Il futuro del movimento delle donne*, di HELENA SWANWICK (1913)⁹

Alle donne del movimento succede spesso di desiderare che il termine «umanista» non avesse già un altro significato, giacché potrebbe connotare il movimento delle donne in modo assai più appropriato del termine «femminista».

È estremamente significativo che nella lingua inglese non esista alcun sostantivo corrispondente al latino *homo*. Le parole uomo e donna, ovviamente, sono necessarie, ma è anche necessaria una parola che indichi la specie, prescindendo dal sesso, e io sono arrivata a usare un'espressione poco comune in inglese, scrivendo *un umano*. Ma non esiste un pronome che abbia una analoga valenza, e io non ho usato il neutro per non mettere in agitazione le persone nervose. Forse, quando avremo superato il terrore panico di perdere la nostra identità sessuale, troveremo utile indicare con il pronome neutro un essere umano, proprio come facciamo quando ci riferiamo a un neonato. [...]

Noi donne miriamo a una migliore comprensione e cooperazione con gli uomini, a un miglior adattamento reciproco sia oggettivo che individuale. Dobbiamo formulare da sole i giusti principi di governo, non potendoli prendere belli e pronti da nessun uomo. Certamente faremo anche dei tentativi sbagliati, come gli uomini hanno fatto e tuttora fanno. Ma non c'è dubbio che alla fine le più elevate intelligenze maschili e femminili troveranno un principio comune.

Nel frattempo dobbiamo opporci alla tendenza alle generalizzazioni facili e banali sulla donna, la sua sfera, la sua vocazione, le sue capacità, basate su un piccolissimo numero di ricerche molto parziali e su un numero enorme di pregiudizi ereditari e di concezioni primitive. Uomini che dovrebbero avere un certo rispetto per il metodo scientifico, quando qualche teoria a priori sulla giusta sfera della donna blocca la loro intelligenza, formulano definizioni che sono del tutto erronee partendo da dati inesatti e nascondono dietro la loro reputazione in qualche altro ramo del sapere la loro mancanza di razionalità. Quando il ricercatore è lui stesso coinvolto personalmente, quando l'ipotesi che si tratta di verificare è stata considerata per secoli dalla maggioranza degli uomini evidente senza bisogno di dimostrazioni e quando il più forte di tutti gli istinti, analogo a quello della fame, obnubila la mente del ricercatore, siamo legittimate ad essere molto scettiche sulla correttezza delle sue conclusioni, a meno che sia in grado di dimostrarci di esserci arrivato attraverso metodi rigorosamente logici. [...]

Desidero dichiarare fin dall'inizio che, a mio parere, qualunque riflessione sulle donne, qualunque proposta relativa alla loro istruzione e alle loro condizioni di vita che non tenga conto del fatto che loro soltanto possono essere madri della razza, è

necessariamente priva di valore e assurda. [...] Voglio aggiungere che nella mia vasta e varia esperienza del cosiddetto movimento femminista in Inghilterra e all'estero, ho trovato che le donne del movimento capiscono appieno l'importanza della maternità e ne dichiarano la sacralità assai più di qualunque altra donna. È vero che queste donne sono in rivolta contro ciò che le leggi e le consuetudini hanno sovrapposto alla maternità, ma è vero anche che intendono la maternità in un'accezione molto più ampia di quanto normalmente avvenga, non considerandola né una specializzazione né una vocazione. Si usa per tradizione distinguere gli umani di genere femminile in donne e madri: si tratta di una assoluta falsità. Le donne non dovrebbero essere educate a diventare madri, ma invece esseri umani interi. La misura della maternità di una donna, come la misura del suo amore, è la misura della sua intera natura. [...] L'opportunità di progredire non è una ricompensa della virtù né un premio dato al genio. Le donne, alla pari degli uomini, devono avere le massime opportunità possibili di progredire, non perché siano *uguali* agli uomini (una espressione particolarmente infelice), ma perché è un buon affare dal punto di vista sociale sviluppare tutte le risorse umane al pari di tutte le risorse materiali. [...]

Basta semplicemente prendere in esame la vita molto diversa che le donne conducono, lasciando da parte le discutibili differenze naturali, per capire fino a che punto sia impossibile che un uomo guardi la vita con gli occhi di una donna. Innanzitutto, fino a quando egli si ostina a essere padrone assoluto, esiste l'insormontabile abisso che separa chi comanda da chi obbedisce e la tendenza di questa «divisione del lavoro» (come la chiamano con un certo umorismo i reazionari) è quella di alimentare la concezione maschile secondo la quale agli uomini spettano il pensiero e l'azione e alle donne i sentimenti. «Agli uomini il lavoro, alle donne le lacrime», è forse l'espressione di questo tipo di mentalità più stolta di tutta la letteratura. Gli uomini sono ricchi e le donne sono povere. Gli uomini sono datori di lavoro e le donne sono lavoratrici. Gli uomini che percepiscono un salario si preoccupano soprattutto dei salari, le donne soprattutto dei prezzi. Gli uomini amano combattere per la propria sicurezza, le donne a combattere soffrono soltanto. Il ruolo maschile nella procreazione implica soltanto la soddisfazione della passione e del desiderio sessuale, il ruolo femminile può implicare questo, ma anche molte sofferenze e un lungo periodo di cura. Una conseguenza della ripartizione delle attività e degli interessi fra gli uomini e le donne è che, in genere, gli uomini tendono a occuparsi di più dei beni, le donne di più delle persone, il che si riflette pesantemente sui nostri ordinamenti giuridici e amministrativi. Un'altra conseguenza è che gli uomini tendono a usare il denaro per le cose a cui tengono di più e a risparmiare sulle cose a cui tengono di meno. Vediamo milioni dilapidati in guerre e distruzioni, in monumenti di pietra e ferro, in cerimonie sfarzose, e vediamo la salute danneggiata, le creature umane abbandonate, l'istruzione trascurata. I titoli e gli onori vanno a coloro che si arricchiscono e distruggono la vita. [...]

Oggi, in Inghilterra, non esiste nessun movimento paragonabile a quello delle

⁹ HELENA SWANWICK, *The Future of the Women's Movement*, London, G. Bell and Sons, 1913, pp. VII-IX (Preface), 22, 30 (Chapter III, «The Subjection of Women»), 48-52 (Chapter V, «Democracy and Representative Government»).

donne per forza, intelligenza e dedizione. [...] La campagna per il voto ha ottenuto tra le donne un consenso crescente e superiore alle più ottimistiche aspettative. Ho visto con i miei occhi donne di classe media, che avevano cominciato a desiderare il voto per un senso personale e assolutamente legittimo del proprio valore e delle proprie rivendicazioni, spinte, per senso di giustizia, a far proprie le rivendicazioni di altre donne meno privilegiate, scoprendo man mano che la forza del loro desiderio era raddoppiata dal sostegno dato a queste donne, il cui livello di bisogno, esperienza e solidarietà si è gradualmente rivelato molto superiore al loro. [...]

e) *Abbiamo portato a termine il compito noioso*, di ELEANOR RATHBONE (1925)¹⁰

[...] Mi sembra che in linea di massima vi siano due linee di sviluppo possibili. Possiamo portare a termine il compito di cancellare dalla nostra legislazione le tracce di ineguaglianza giuridica che vi restano, possiamo continuare a predicare il vangelo della parità di sesso alle orecchie disattente degli imprenditori e dei sindacati, consolandoci col ripetere che la colpa è loro se non ascoltano. Ma bisogna confessare che non è probabile che questo programma susciti un grande entusiasmo o attragga nuove iscritte, e, se si limita a questo, dobbiamo prepararci a vedere quel che era un tempo il grande fiume della National Union of Societies for Equal Citizenship ritirarsi fino a diventare un ruscelletto e perdersi nella sabbia. Altrimenti possiamo dire: «Ormai le barriere giuridiche sono crollate; rimangono ancora dei residui che dobbiamo eliminare. Ma non dobbiamo dedicarci soltanto a questo, dato che le donne sono solo potenzialmente libere. Finalmente abbiamo portato a termine il compito noioso di misurare tutto quello che le donne vogliono, o che viene loro offerto sulla base di un modello maschile, su un criterio di corrispondenza esatta al campione già dato. Finalmente possiamo smettere di guardare tutti i nostri problemi con gli occhi degli uomini e di discuterne con il linguaggio degli uomini. Possiamo chiedere per le donne ciò che vogliamo, non perché è quello che gli uomini hanno già ottenuto, ma perché è quello di cui le donne hanno bisogno per realizzare le potenzialità della propria natura e per adattarsi alle circostanze della propria vita. Possiamo far questo senza provare alcun senso di cedimento all'egoismo o all'antagonismo di sesso, perché sappiamo che è solo in questo modo che le donne possono recare un contributo realmente valido al patrimonio comune del bene umano, possono illuminarne i problemi con una luce che proviene dall'interno, possono respingere il sarcasmo secondo cui le donne sono brave nell'imitazione, ma inferiori nell'iniziativa e nell'originalità.

Forse tutto ciò suona piuttosto vago e vuoto? Mi sforzerò di renderlo concreto applicandolo a un problema specifico, quello della parità salariale e delle pari opportunità. Fino ad ora nella sfera economica ci siamo limitate a chiedere che le donne abbiano la libertà di svolgere gli stessi lavori degli uomini e percepiscano lo stesso salario *quando svolgono lo stesso lavoro degli uomini*. Ma in quali condizioni devono lavorare e quali salari devono percepire quando svolgono dei lavori che solo le donne sono in grado di svolgere o per i quali mostrano una particolare attitudine? Fino ad ora la National Union [of Societies for Equal Citizenship] non si è pronunciata su questo punto. Eppure si tratta certamente di una questione altrettanto importante dell'altra. Sono solo le donne che hanno scelto dei mestieri resi gloriosi

¹⁰ ELEANOR RATHBONE, *The Old and the New Feminism*, March 11th, 1925, in *Milestones. Presidential Addresses at the Annual Council Meetings of the National Union of Societies for*.

dalla presenza degli uomini che hanno bisogno di garantirsi una retribuzione adeguata e delle opportune condizioni di lavoro? Non può essere che, proprio perché questi problemi economici sono stati finora affrontati dagli uomini partendo dal punto di vista parziale delle proprie condizioni di vita, ci siano campi in cui vengono svolti servizi altrettanto importanti per la comunità che sono stati trascurati, lasciati in balia delle spietate forze economiche, senza tenere in alcuna considerazione il benessere delle persone interessate, sebbene dal loro benessere dipenda necessariamente nel lungo periodo l'efficienza del servizio stesso? C'è il pericoloso servizio della maternità, il lavoro delicato e qualificato di allevare i bambini; ci sono i servizi di levatrice e di infermiera; ci sono tutte le questioni delle case da destinare a laboratori per le donne allo stesso modo che a dormitori per gli uomini. Dove sono in questo campo gli equivalenti della legislazione sulle fabbriche, dei Trades Boards e degli Industrial Councils, dei sindacati e delle federazioni di imprenditori che regolano e proteggono i servizi cui sono addetti gli uomini? Chi cominci a esaminare questi fatti può ancora domandarsi perché questioni come il sussidio familiare, il controllo delle nascite, gli alloggi, emergano diffusamente e con forza irresistibile nei programmi dei congressi di donne?

Comunque siano divisi i pro e i contro su tali questioni, da qualunque parte ci schieriamo rispetto ad esse, è indubbio che intorno ad esse le donne devono riflettere in modo autonomo e trovarne una soluzione adeguata ai loro autonomi modelli. Nel corso di questo tentativo non dobbiamo dimenticare che il sentiero per cui ci siamo incamminate è lo stesso che fu percorso prima di noi da altri, i pionieri della rivendicazione dei diritti di autodeterminazione per il proprio gruppo o classe. Quando gli operai iniziarono a lottare per le loro libertà, le loro richieste furono da principio limitate ai diritti politici e all'abbattimento delle incapacità giuridiche. Solo gradualmente si resero conto del fatto che i diritti e le norme che erano stati formulati per esprimere i bisogni delle classi che avevano detenuto il dominio fino ad allora non erano di per sé necessariamente sufficienti a dare una vera libertà, una vera parità di opportunità agli operai, e che questi dovevano elaborare autonomamente una intera nuova scienza e arte di vita, tale da porli in grado non semplicemente di imitare gli usi e i costumi delle classi superiori, ma di forgiare essi stessi il proprio destino. Noi, allo stesso modo, dobbiamo imparare che la conquista della libertà è qualcosa di molto più grande dell'atto di spezzare le catene. Prima si spezzano le catene, ma poi si danno al prigioniero liberato il cibo, il movimento, i liberi esercizi al sole e all'aria aperta necessari a consentirgli di svilupparsi pienamente fino a raggiungere il livello che gli è stato destinato dalla Natura.

2. Documenti programmatici dei MOVIMENTI FEMMINISTI IN ITALIA, 1966-71¹¹

a) GRUPPO DEMISTIFICAZIONE AUTORITARISMO (Demau) - 1966-67

Il gruppo Demau (Demistificazione Autoritarismo) nasceva nel 1966, frutto della crisi che aveva investito le organizzazioni femminili che agivano, per l'emancipazione, all'interno delle istituzioni. Una crisi di contenuti, che si sarebbe estesa anche al tipo di gestione della lotta. Il gruppo esprimeva la necessità di un'elaborazione teorica specifica sulla condizione femminile che superasse l'idea di «emancipazione» come partecipazione paritaria ad un insieme di valori precostituiti. Il Demau metteva in luce la specificità dell'oppressione della donna in quanto non determinata esclusivamente dalle strutture economiche, ma anche dalla situazione di schiavitù sessuale all'interno della famiglia. A completamento di questo discorso, il gruppo parlava di autonomia ideologica della donna e di emancipazione dell'uomo, in riferimento alla propria situazione storica, come liberazione dal modello autoritario di oppressore. Nel Manifesto programmatico del dicembre 1966 - anticipatore per i riferimenti alla «ricerca di autonomia da parte della donna [...] come oggetto e come soggetto» - si suole cercare le origini del nuovo femminismo italiano, in seguito 'esploso' negli anni dei movimenti collettivi.

Manifesto programmatico del Gruppo Demau

Il Gruppo DEMAU (Demistificazione Autoritarismo) agisce al di fuori di qualsiasi tendenza politica e religiosa. Ritieni che, nel momento presente e in questo tipo di società la partecipazione e il contributo della donna siano indispensabili per un rinnovamento dei valori umani attualmente distribuiti e basati sull'appartenenza all'uno o all'altro sesso. Il Gruppo si basa in sintesi sui seguenti punti programmatici:

1° *Opposizione al concetto di integrazione della donna nell'attuale società. Tale concetto, nella sua accezione corrente, infatti:*

¹¹ Fonte: *I movimenti femministi in Italia*, a cura di R. SPAGNOLETTI, Roma, La nuova sinistra - Edizioni Samonà e Savelli, 1971.

a) non risolve l'inconciliabilità dei due ruoli prefissati dalla divisione dei compiti tra uomo e donna, permettendone la coesistenza forzata nelle sole donne;

b) se da una parte intende liberare la donna dai legami di tipo pratico del suo ruolo tradizionale, per darle la possibilità di partecipare attivamente al mondo della cultura e di agire nel campo del lavoro, dall'altra riconferma nell'ambito della società, ed alla donna stessa, le caratteristiche e i doveri del suo ruolo «femminile» proprio nella misura in cui rivolge a lei sola trattamenti e accorgimenti di favore;

c) tende a uniformare e integrare la donna al «regime sociale» in atto e lo riconosce così ancora e operante per entrambi i sessi.

2° *Demistificazione dell'autoritarismo, nella sua veste di teoria e mistica dei valori morali, culturali e ideologici* sui quali si basano l'attuale divisione dei compiti e la società tutta, quale elemento coercitivo dei valori individuali e restrittivo dei diritti, delle esigenze, delle potenzialità umane a favore di gruppi privilegiati.

Demistificazione di tali valori quindi.

a) nella sfera dei diritti;

b) nella sfera dei rapporti sessuali e dell'etica relativa;

c) nella sfera dei conflitti di ruolo nei rapporti famigliari e sociali in genere;

d) nella sfera dell'educazione, dell'istruzione e della cultura;

e) nella sfera dell'attività lavorativa, della produzione intellettuale e scientifica;

f) in sede di teorizzazione di tipo scientifico.

Ricerca quindi di nuovi valori inerenti a tutto il sistema dei rapporti.

3° *Ricerca di una autonomia da parte della donna*, attraverso una cosciente valutazione dei propri valori essenziali e della propria situazione storica. Solo così la donna potrà partecipare all'elaborazione dei valori che informeranno una nuova società.

Tale ricerca presuppone una nuova e più ampia metodologia di indagine sulla posizione della donna; che non la consideri cioè solo nell'aspetto storico-evolutionistico di «condizione femminile».

Uno studio basato sul condizionamento in un ruolo sociale ideologicamente prefissato, che non consideri la donna anche come oggetto e soggetto autonomo di analisi, sarebbe un'impostazione insufficiente per una ricerca che si propone di trovare direttive e finalità nuove.

Infatti:

I - lo studio del «condizionamento» porterebbe alla scoperta degli antidoti, nel loro aspetto di antitesi pura e semplice, allo status quo;

II - la finalità insita nell'antitesi è il rovesciamento della condizione di fatto; ciò potrebbe significare soltanto:

a) lotta per la supremazia sul maschio (dittatura rovesciata - nuovo patriarcato) o,

b) mascolinizzazione della donna (convalida dei modelli culturali attuali).

4° *Emancipazione dell'uomo*; in quanto il maschio è a sua volta privato di vaste possibilità umane. Come la donna non ha raggiunto la propria maturità senza conquistare a sé valori finora negativi, così l'uomo non possiederà sufficienti strumenti di giudizio e comprensione se non conquisterà quelli da lui finora disprezzati, o invidiati, come «femminili».

Anche l'uomo, inoltre, di fronte all'emancipazione femminile, si potrà trovare in situazioni di sfruttamento e squilibrio.

Il Gruppo svolge la propria attività attraverso i seguenti mezzi:

1) Esame di tutte le teorie dalle quali si possa, con criterio scientifico, eviscerare una definizione della donna oggi, base essenziale su cui costruire una proposta per prospettive future:

a) *biologia-fisiologia*. Le più recenti scoperte e tecniche in questo campo paiono destinate a cambiare le conseguenze di «leggi finora ritenute assolutamente operanti»;

b) *antropologia* comparata, per verificare la relatività delle strutture caratteriali in dipendenza dell'influsso ambientale (sociale) e le sue conseguenze culturali in senso lato;

c) esame di alcune *analisi dei contenuti mitologici*, legati anche a interpretazioni di tipo psicanalitico;

d) *psicanalisi*, quale elemento interpretativo dell'uomo, rifiutando il pericoloso sviluppo reazionario della sua funzione integratrice dell'individuo in una astoricità e fissità precosciente;

e) *sociologia*;

f) *pedagogia*;

g) *psicologia*;

2) Azione di sensibilizzazione e vasta diffusione della problematica esposta nel presente manifesto attraverso:

a) propaganda capillare;

b) dibattiti pubblici e a mezzo di stampa delle questioni esposte nei punti programmatici;

c) contatti e proposte e collaborazione con tutte le associazioni, femminili e non, i centri culturali, le associazioni sindacali, professionali, studentesche, i partiti, le personalità che si interessino ai problemi proposti dal gruppo.

1 dicembre 1966

b) COLLETTIVI FEMMINILI DEL MOVIMENTO STUDENTESCO ROMANO - 1969-70

La prima presa di coscienza delle militanti del movimento studentesco si sarebbe espressa su di un piano teorico generale e su un fronte di lotta che vedeva insieme tutte 'le forze rivoluzionarie contro il sistema capitalistico'. Veniva messa in luce la posizione subalterna delle donne nello scontro di classe, individuando il ruolo gregario che avevano svolto pur essendo «in prima fila» nei momenti di lotta. Denunciava la profonda 'irresponsabilità politica' dei compagni militanti che continuavano a fare proprio, nei confronti delle compagne, un modello autoritario secondo gli schemi stessi dell'ideologia dominante: «il ghetto economico e ideologico che essi stessi contribuiscono a perpetuare».

L'analisi teorica individuava una serie di contenuti specifici (contro il lavoro domestico come produzione privata, contro la famiglia come base ideologica di equilibrio del sistema, contro la divisione del lavoro). Pur inserendo la lotta della donna nel generale movimento di classe, si metteva in rilievo la necessità di un'organizzazione autonoma che non delegasse le lotte.

Proposta di piattaforma politica dei collettivi femminili*

Per una reale partecipazione della donna al processo rivoluzionario.

Le lotte degli studenti e degli operai nel '68 e nel '69 hanno per la prima volta colpito estesamente e profondamente il sistema capitalistico-borghese e hanno scosso le stesse istituzioni del proletariato (partito e sindacati) da lungo tempo vincolate alla conservazione del sistema (strategia delle riforme).

Il periodo, tuttavia, di una ricomposizione politica dello scontro di classe da parte delle forze di governo, col consenso dei vecchi partiti operai e dei sindacati condotta alle spalle dei veri protagonisti delle lotte, è un fatto reale con cui oggi operai contadini e studenti debbono fare i conti.

Questo significa per il proletariato avere la capacità di darsi una strategia rivoluzionaria alternativa, capace di saldare attraverso una serie di obiettivi intermedi, le rivendicazioni immediate e settoriali con le dichiarazioni rivoluzionarie di principio, e capace anche di tradurre questa strategia in organizzazione del proletariato stesso in

un fronte anticapitalistico, in una nuova e più alta fase di attacco generalizzato, in una proposta solida di transizione al socialismo capace di porre il proletariato in posizione egemone di fronte alla società.

La donna, operaia e studentessa, è stata in prima fila in questa fase dello scontro di classe, ma non ha assolto i suoi specifici compiti rivoluzionari.

Questi compiti infatti sono:

1) portare un attacco specifico al modo di produzione capitalistico, cioè alla divisione del lavoro, con cui si opera una separazione ed una differenziazione del lavoro della donna e si rompe l'unità di classe anche su questo fronte;

2) spingere questo attacco al capitale fino alla sua origine istituzionale, *la famiglia*, intesa dal capitale come fonte di produzione privata di lavoro domestico e come base ideologica di equilibrio del sistema stesso;

3) impegnare il fronte anticapitalistico in una rivoluzione culturale, al suo interno, per la chiarificazione del ruolo della donna nel processo rivoluzionario e nella prefigurazione della fase di transizione al socialismo.

Visti più da vicino questi compiti sono:

1) contro il sistema di produzione capitalistico:

- la donna operaia nel suo rapporto col mezzo di produzione ha una funzione decisiva per il capitale;

- è soggetta ai lavori più pesanti dal punto di vista del sistema psicologico e nervoso; è integrata cioè a quei meccanismi del ciclo produttivo che sono i più frustranti per l'individuo;

- viene pagata per un lavoro che il capitale arbitrariamente qualifica in fondo alla scala delle retribuzioni e che differenzia a parità di qualifica da quello dell'operaio secondo un criterio che si può definire chiaramente razzista;

- è sottoposta a discriminazioni di vario genere, che sanciscono la permanente instabilità del suo impiego e il carattere secondario della sua funzione produttrice nella società: suo compito principale è la riproduzione di forzalavoro (figli) e la conservazione della famiglia nel suo uso capitalistico;

- costituisce un enorme esercito di riserva di manodopera, che il capitale può usare a basso costo e come massa di manovra contro le spinte rivendicative operaie;

- costituisce quindi difatto, per la sua posizione subalterna nel processo economico produttivo di merci, un elemento di divisione della classe operaia nel suo complesso.

Tutto ciò si traduce per il capitale in una fonte permanente di profitto e di sfruttamento.

Contro l'emarginazione della donna dal processo produttivo (instabilità del lavoro)

* Questo documento è apparso in un ciclostilato distribuito nel '69 all'Università di Roma.

e esercito femminile di riserva.

Contro il ruolo secondario della donna nel processo produttivo (emarginazione nel focolare domestico, funzione di riproduzione).

Contro la dequalificazione del lavoro femminile (emarginazione nelle categorie più basse e discriminazione fra salario operaio e femminile).

Contro la nocività specifica del lavoro femminile, legata agli aspetti più frustranti del ciclo produttivo.

Contro l'uso capitalistico della donna per dividere l'unità della classe lavoratrice.

Questi obiettivi sono tutti interni ad una sola parola d'ordine di lotta: CONTRO LA DIVISIONE CAPITALISTICA DEL LAVORO. In essa la lotta della donna nel processo produttivo si salda alla lotta generale della classe operaia contro il sistema del capitale.

Contro il sistema capitalistico di produzione privata del lavoro domestico.

La donna è stata per secoli usata nei più massacranti lavori agricoli (raccolta del cotone, taglio della canna, etc.) e, quando ce n'è bisogno, anche come carne da cannone. Sotto questo profilo suona come una beffa ed ironia la segregazione della donna ai compiti del lavoro domestico, se non si smascherasse l'odierno uso e la funzione che ha per il capitale questa segregazione.

Come rilevano Ernest Mandel e Margaret Benston, il prodotto del lavoro che la donna compie nel nucleo familiare, così come il prodotto della terra per l'autoconsumo del contadino, ha un valore d'uso, ma nessun valore di scambio, nessun valore di merce. Poiché, dunque, la donna lavora fuori dell'economia di mercato (fuori del rapporto di scambio) il suo ruolo, all'interno del capitalismo, è quello di produrre in un'area feudale, che l'eguaglia al contadino e allo schiavo e che pertanto non deve essere retribuito: retribuito non è il lavoro del contadino per la sua autosussistenza, retribuito non è neppure il lavoro dello schiavo, così come non lo è ogni lavoro che si ponga al di fuori dei rapporti di scambio.

Questo lavoro è dunque un risparmio per il sistema capitalistico, perché è lavoro gratuito.

Questo lavoro, inoltre, è un risparmio perché il salario con cui il capitale paga la forza-lavoro di un singolo individuo, è il mezzo di sussistenza di una coppia.

Anche questo si traduce per il capitale in una fonte permanente di profitto e sfruttamento.

Contro un massacrante lavoro gratuito (99,6 ore settimanali) il cui valore di scambio ha valore solo fra le quattro mura domestiche, come servizio che il salario

dell'operaio acquista e che il lavoro femminile scambia per l'autosussistenza della donna (famiglia come servizio e come imposta indiretta sul salario).

Contro un rapporto della donna con i mezzi di produzione che il capitale perpetua per impedire una redistribuzione complessiva della produttività e della ricchezza.

Contro la famiglia come sacca di sottoccupazione e come esercito potenziale di manodopera di riserva industriale.

Per una produzione pubblica e non capitalisticamente industrializzata del lavoro domestico, che spezzi l'emarginazione della donna nelle sacche del modo di produzione feudale e spezzi il destino della donna al doppio lavoro (nella produzione e nella famiglia).

Anche questi obiettivi sono tutti interni ad una sola parola d'ordine di lotta: CONTRO LA DIVISIONE CAPITALISTICA DEL LAVORO che colpisce la donna e attraversa la famiglia.

Contro la famiglia come base ideologica di equilibrio del sistema capitalistico.

Il salario è necessario per costituire una famiglia e un onere molto alto che spinge il salariato a difendere l'istituzione familiare come una proprietà, riduce la libera disponibilità del salariato sul mercato del lavoro (vendita della forza lavoro, forza di contrattazione, possibilità di mutamento nella scelta della occupazione, ecc.). Si crea dunque una spirale: la famiglia è una istituzione che movendo dalla necessità del soddisfacimento sessuale ed affettivo, si traduce in unità economica statale e statalizzatrice per il sistema nel suo complesso: uno strumento di freno alle spinte eversive.

La funzione oggettivamente equilibratrice della donna nella famiglia e la sua funzione subalterna di sfruttamento determina direttamente la funzione consumistica della famiglia nel sistema capitalistico: la molecolarità privatistica della famiglia implica il carattere privato di ogni oggetto e strumento del nucleo familiare come nucleo del mercato capitalistico (uguale: un televisore, un frigorifero, per ogni famiglia significa più prodotto e più profitto per il capitale).

La funzione oggettiva.

Privatizzazione uguale individualismo, individualismo uguale incremento consumistico: ecco un'altra funzione economica della famiglia nel suo uso capitalistico.

E così: la stabilità economica del nucleo familiare rappresenta una potente spinta all'ideologizzazione della monogamia. Ma questo fatto si traduce in una struttura

sessuonegativa (difesa della monogamia come difesa del nucleo familiare, negazione della libertà sessuale come fattore di dissoluzione del nucleo stesso) La difesa del nucleo contro la libertà sessuale si esplica nell'atteggiamento strutturalmente autoritario e individualistico che regna nel nucleo familiare. Individualismo piccolo-borghese, autoritarismo, sessuonegatività sono il marchio ideologico della famiglia nel suo uso capitalistico, cioè nella sua funzione di stabilizzazione economica.

La famiglia condiziona così irrimediabilmente la educazione dei figli a questa ideologia e la prolunga nella scuola. Entrambe hanno il compito della riproduzione del consenso all'ideologia necessaria alla conservazione del modo di produzione capitalistico.

Lottare contro la divisione capitalistica del lavoro che colpisce la donna e attraverso la famiglia significa lottare contro la famiglia come base ideologica di equilibrio del sistema capitalistico.

La lotta alla divisione capitalistica del lavoro è dunque la parola di rottura più generale che salda la lotta della donna con quella di tutti gli studenti e di tutto il proletariato; è la parola d'ordine che assegna alla donna un suo compito specifico nel processo rivoluzionario.

Questo compito, la donna deve portarlo a termine all'interno della lotta di classe, *non come movimento femminile per un'emancipazione* che, come tale, cioè al di fuori della lotta contro il modo capitalistico di produzione non ha nessun significato e nessuno sbocco.

Questo inserimento nel complessivo scontro di classe non esime tuttavia la donna dai suoi compiti di lotta specifici *e quindi da problemi specifici di organizzazione* all'interno dell'organizzazione rivoluzionaria.

Tanto meno l'esime dal compito di chiarire all'interno del fronte rivoluzionario il suo ruolo attuale e il suo ruolo futuro nella società socialista:

sono i compagni stessi di lotta che non conoscono la portata dell'emarginazione nella donna dal suo ruolo storico e produttivo; che non vedono la sacca di sottosviluppo e la sua funzionalità al sistema capitalistico in cui è relegata la donna, che non avvertono il *ghetto economico e ideologico che essi stessi contribuiscono a perpetuare* e che fa della donna il naturale alleato del sottoproletario e del negro, un potenziale eversivo enorme che ben poco ha da perdere, se non la sua schiavitù «dorata», ma che anche, per la sua condizione sottoproletaria, ideologicamente instabile, è la più importante massa di manovra del sistema.

Sono i compagni di lotta che per primi, per influsso dell'ideologia stessa contro cui lottano sorridono, benevoli, o ironici, di fronte al problema enorme di questa rivoluzione culturale che deve protrarsi per tutta la fase di transizione al socialismo; che sottovalutano o respingono superbamente questa insostituibile funzione specifica

della donna nel processo rivoluzionario, invece di allearsi a questo strato di sottoproletariato, invece di impedirne il suo uso capitalistico.

Per innescare questo processo di partecipazione reale della donna allo sviluppo di un fronte rivoluzionario.

Per impedire che la rivoluzione venga poi tradita, anche per il persistere di sovrastrutture autoritarie, individualistiche, sessualmente negative e infine razziste (nessuno dimenticherà quanto è successo già immediatamente dopo la rivoluzione russa).

Utilizziamo la carica implicita di spontaneità del movimento delle donne rivoluzionarie:

- organizziamo questa spontaneità all'interno del fronte rivoluzionario; costruiamo i quadri di questa rivoluzione culturale;
- facciamo saltare le vecchie e decrepite organizzazioni femminili legate al carro riformista del P.C.I. e dei sindacati;
- utilizziamo il potenziale di lotta delle studentesse di magistero, dell'università, delle fuori-sede, alle soglie di un ruolo professionale e di un destino familiare infamante;
- utilizziamo il potenziale di lotta delle operaie contro il sistema di produzione capitalistico;
- portiamo la nostra rivoluzione nelle borgate, nei quartieri, nelle famiglie;
- creiamo un fronte contro l'uso capitalistico della famiglia e della donna, saldiamo la lotta contro la famiglia borghese alla lotta contro l'educazione borghese e contro lo sfruttamento capitalistico.

c) **MOVIMENTO DI LIBERAZIONE DELLA DONNA (M.D.L.) - 1969-70**

Come iniziativa antiautoritaria, nasceva un seminario di lavoro politico sulla liberazione della donna, promosso da un collettivo radicale che aveva enucleato temi e obiettivi per organizzare un movimento di lotta per la liberazione delle donne. Il comitato promotore, federato al Partito radicale, aveva individuato, nella condizione della donna, un momento peculiare di sfruttamento e oppressione sul piano economico, psicologico e sessuale. Sulla base di questa analisi si sarebbe tentato di impostare una serie di obiettivi immediati intorno ai quali fosse possibile, «in assenza di una classe che possa assumersi il compito di realizzare il rinnovamento globale della società», la formazione di nuovi o più avanzati «equilibri e convergenze di forze socio-politiche diverse».

Il movimento voleva passare attraverso una contestazione del sistema di ruoli per un progressivo avvicinarsi all'ideale «socialista e libertario» proponendo « obiettivi concreti che non costituiscano fughe in avanti rispetto ai problemi reali »

Il M.L.D. tracciava un quadro delle diverse componenti dell'oppressione della donna concretizzando la lotta in alcune battaglie prioritarie: la legalizzazione dell'aborto (con una proposta di legge presentata al Congresso del M.L.D. il 27-28 febbraio 1971), la liberalizzazione degli anticoncezionali, la formazione di asili nido antiautoritari.

Bozza di piattaforma dei principi del movimento di liberazione della donna (M.L.D.)*

I - LA LIBERAZIONE DELLA DONNA

Nell'attuale società repressiva e oppressiva esistono una oppressione e uno sfruttamento che sono specifici e peculiari della donna, considerata sia individualmente che come gruppo sociale. Tale oppressione e sfruttamento si riscontrano in molti dei valori e dei comportamenti che sono in Italia alla base della società patriarcale, clericale e capitalistica e sono materializzate in determinate istituzioni sociali, strutture economiche e istituti giuridici.

La discriminazione, l'oppressione e lo sfruttamento della donna e sulla donna sono

* Questo documento, fornito in originale in ciclostilato, è anche apparso sul numero 92 del 3-6-70 di «Notizie Radicali» (con alcune modifiche).

di natura specifica rispetto ad altri tipi di oppressione dell'uomo sull'uomo, e si riscontrano in diversi momenti: *economico, psicologico e sessuale.*

Le strutture di potere e i sistemi di valori che classi e caste dominanti hanno determinato in passato - e che continuano a sussistere nella società e nello stato d'oggi - sono riscontrabili in una serie di momenti di specifica oppressione quali:

a) *La funzione biologica della procreazione* che per secoli è stata unica e «tipica» funzione sociale della donna e che, nonostante la evoluzione della scienza ed il mutamento della realtà economica, demografica e sociale, è rimasta configurata in modo primitivo nella società tecnologica e viene di fatto usata come una costrizione ed una limitazione dello sviluppo soggettivo della donna e della realizzazione delle sue funzioni sociali;

b) *i principi della società patriarcale* che hanno assoggettato la donna all'autorità dell'uomo e fanno sì che essa venga considerata come un essere inferiore sotto la tutela economica, legale e morale dell'uomo. Tale assoggettamento si realizza innanzitutto nell'ambito della famiglia attuale e si configura come una struttura piramidale cui fa capo il 'pater' gestore dei beni economici e della trasmissione dei valori culturali funzionali alla conservazione della società autoritaria. La tutela esercitata sulla donna si esprime nell'istituto matrimoniale, che la priva del proprio cognome, della scelta del domicilio e dell'autonomia (per esempio, la 'dote' ed il lavoro della donna, sia esso domestico o extra-domestico, si trasformano nel patrimonio gestito dal capo-famiglia e di cui essa può divenire al massimo usufruttuaria). Tale tutela raggiunge il suo acme nell'atto della procreazione quando la maternità viene assunta dal padre attraverso l'attribuzione del proprio cognome e l'esercizio della patria potestà nei confronti del figlio;

c) *lo sfruttamento economico* della donna che ha confinato il suo ruolo lavorativo soprattutto a quello di serva nell'ambiente familiare. Sin dalla rivoluzione industriale la donna è stata considerata come manodopera di riserva da manipolare secondo le necessità del ciclo produttivo e da assoggettare a condizioni economiche e sociali pur sempre inferiori a quelle della forza lavoro maschile. Inoltre l'ammissione della donna ai lavori più qualificati (tradizionalmente considerati come professioni maschili) è stata largamente scoraggiata a causa di quella discriminazione che comincia nella famiglia sin dalla nascita, continua nella scuola con una programmazione culturale orientata verso la chiusura nella famiglia e nel ruolo di moglie, madre e finisce con la sua collocazione in posti di lavori inferiori, anche quando possiede qualifiche uguali a quelle di un uomo. Perciò l'accentuazione della funzione biologica di procreazione della donna come principale lavoro a cui essa dovrebbe dedicarsi, insieme al fatto che la cura dei bambini viene considerata come una responsabilità prevalentemente privata e spettante esclusivamente alle donne, nell'assenza o nell'inadeguatezza di strutture

sociali, sta a significare che la tensione verso la conquista di un lavoro, come fattore di autorealizzazione, è stata resa totalmente aliena alla maggioranza delle donne, le quali, inoltre, sono spesso sottoposte a doppio onere lavorativo, in casa e fuori;

d) *il condizionamento psicologico* che fin dalla nascita costringe la donna ad accettare un ruolo inferiore e la conforma secondo la sua presunta *natura femminile* basata sulla «passività», sulla «emotività», sulla «incapacità di creare» (eccetto che biologicamente) e su un ruolo che dovrebbe essere complementare alla natura «attiva», «razionale» e «creativa» dell'uomo. Una volta interiorizzato tale ruolo femminile, la donna perde la possibilità di analizzare e comprendere la propria condizione, per cui finisce per accettare automaticamente il completo assoggettamento culturale basato sulla *apartheid* sessuale, secondo cui la natura della donna è diversa ed inferiore sia emotivamente che intellettualmente. Un preconcetto che, in effetti, agisce funzionalmente per mantenere uno *status quo* in cui la donna viene bloccata nel suo sviluppo intellettuale ed emotivo e che rafforza la base materiale della sua oppressione;

e) *la repressione della sessualità femminile* che costringe la donna a reprimere e falsare la propria sessualità per divenire e rimanere «proprietà sessuale» dell'uomo, attraverso l'imposizione di tutta una serie di valori culturali «settoriali» - verginità, castità, fedeltà, sacralità dell'essere madre, ecc. - che altro non sono se non la giustificazione ideologica e culturale dell'oppressione. A tale ideologia, alla quale tendono a conformarsi gli attuali e predominanti *standards* del comportamento sessuale (una tendenza a differenziare moralisticamente uomo e donna ed a caratterizzare il bisogno sessuale come più forte nell'uomo che nella donna, della quale si teorizza una «passività naturale»), si adeguano i mezzi di comunicazione di massa, che rappresentano la sessualità femminile come «oggetto» disponibile in cambio di beni di consumo. La donna è così condizionata ad essere disponibile e a farsi desiderare non sulla base di un suo desiderio sessuale o di criteri di scelta personale, ma in base ad una offerta mercificante, sicché la coscienza della propria sessualità viene costantemente repressa ed il piacere sessuale viene sostituito dal piacere consumistico.

II - PROBLEMI DELLA LIBERAZIONE

La lotta per la liberazione della donna è parte essenziale della più generale lotta per un *mutamento rivoluzionario in senso di una società socialista e antiautoritaria*.

Riteniamo infatti che la tradizionale distinzione tra struttura e sovrastruttura sia inapplicabile all'attuale società industriale avanzata se ci si propone di lottare contro tutte le fonti di potere, sfruttamento e oppressione e dato che la sua conservazione poggia in egual misura su una serie di poteri quali quello economico, clericale,

burocratico, giudiziario, poliziesco e sulla manipolazione ideologica.

Riteniamo inoltre che il cambiamento del sistema economico nel senso della proprietà pubblica dei mezzi di produzione non sia di per sé sufficiente a creare una società socialista ed antiautoritaria in cui la dialettica tra potere di gestione e la contestazione di base possa essere continuamente operante al fine di determinare la liberazione degli individui dai modelli e dalle strutture della società autoritaria.

Gli obiettivi per la lotta della liberazione della donna sono quindi parte dei più generali obiettivi di liberazione quali:

a) *la liberazione dell'autoritarismo e della gerarchizzazione*: l'obiettivo di una società di liberi ed uguali in cui in ogni fase o momento sia assicurata la massima partecipazione di ciascuno alla determinazione del proprio destino;

b) *la liberazione dai valori dogmatici o settoriali, dai pregiudizi religiosi, razzisti e biologici*: la ricerca di una comunità umana come un tutto integrale basata sul rispetto per la vita e per la felicità di ciascuno;

c) *la liberazione dallo sfruttamento economico*: la costruzione di un assetto produttivo, inteso come impresa collettiva, in cui il lavoro sia momento di autorealizzazione e non di alienazione;

d) *la liberazione dal condizionamento e dalla repressione psicologica*: la libertà di sviluppare la personalità individuale entro la più vasta gamma possibile di qualità umane, con l'esclusione di qualsiasi preconcetto ideologico, biologico, razzista, sessuale e religioso;

e) *la liberazione dalla repressione sessuale*: la libertà e il diritto a realizzarsi sessualmente e l'abolizione dello sfruttamento di un essere umano su un altro, sotto qualsiasi forma, tradizionale o moderna, esso si presenti;

f) *la liberazione dell'uomo dalle limitazioni del proprio corpo*: l'eliminazione degli ostacoli economici, burocratici, ideologici e psicologici alla conoscenza e all'uso dei mezzi che la scienza e la tecnica possono mettere a disposizione di tutti.

III - UN MOVIMENTO DI LOTTA

L'esistenza di uno *specifico* carattere dell'oppressione e dello sfruttamento della donna rende possibile e necessario che intorno alla lotta per la sua liberazione si organizzino un *movimento politico*. Tale movimento ha quindi una sua autonomia e peculiare area di lavoro e di lotta politica in quanto nasce dalla constatazione dell'esistenza di discriminazioni basate sul sesso in tutte le classi, strati e gruppi sociali. Tuttavia non si tratta di un Movimento per la «integrazione» della donna nel sistema dei valori e nelle strutture di potere oggi esistenti; al contrario il Movimento si propone di lottare contro e di superare la specifica oppressione della donna esercitata da parte dell'uomo, attraverso il «sistema patriarcale», ponendosi nell'ambito del più

generale movimento che tende alla disgregazione del potere e dei poteri*. La lotta per la liberazione da qualsiasi oppressione - per la donna così come per qualsiasi altro individuo o gruppo - non può che nascere dall'interno degli oppressi ed è perciò che è necessario un *movimento di liberazione della donna*.

Considerata l'insufficienza della lotta condotta in questa specifica area di tutte le forze politiche, anche nella sinistra tradizionale e nuova, così come si sono sviluppate in Italia negli ultimi decenni, e constatata l'urgente necessità di imporre al centro della lotta politica la liberazione della donna come un movimento essenziale della conquista e dell'allargamento dei diritti civili, sociali e umani, il Movimento si propone di operare nel particolare contesto italiano per abbattere tutte quelle strutture di potere che sono all'origine anche dell'oppressione della donna e dei retaggi culturali che rendono l'uomo portatore di modelli autoritari. In particolare, il Movimento individua i valori da sconfiggere, i nemici da combattere, le strutture da smaltellare nel *clericalismo* (le cui strutture di potere, i valori e le istituzioni trovano nel concordato la propria Magna Carta), nel *capitalismo* (con particolare riferimento a quelle strutture produttive e commerciali che costringono ad un determinato assetto della casa, della famiglia e dei consumi), nell'*autoritarismo* (i cui valori improntati all'oppressione ed alla repressione sessuale sono tradotti nelle leggi civili e penali di origine fascista e clericale), e nel *patriarcalismo* (che permea il diritto familiare e il costume di molti istituti sociali).

A questo fine è necessario ed urgente sviluppare un movimento collettivo che si proponga:

a) di promuovere la presa di coscienza della oppressione della donna operando a livello dei valori, dei comportamenti, degli istituti giuridici, delle istituzioni sociali e delle strutture economiche;

b) di promuovere specifiche campagne e lotte politiche per il conseguimento degli obiettivi specificati al seguente capo IV.

IV - GLI OBIETTIVI DEL M.L.D

A - Al fine di conquistare alla donna il diritto di disporre liberamente del proprio corpo:

1. l'informazione sui mezzi *anticoncezionali* anche nelle scuole e la distribuzione gratuita a tutti, senza discriminazione alcuna, dei contraccettivi;

* Non si tratta di un movimento di «emancipazione» della donna nei confronti dell'uomo, anzi tale concetto viene rifiutato. Non è infatti possibile emancipare qualcuno da qualcunaltro a meno che quest'altro non sia superiore. Non si tratta neppure di un movimento per la «integrazione» delle donne nel sistema di valori e nelle strutture di potere oggi esistenti. Il movimento si propone al contrario di lottare contro e di superare la specifica oppressione delle donne attraverso la sua liberazione dal «sistema patriarcale», ponendosi nell'ambito del più generale movimento che tende alla disgregazione del potere e dei poteri, per una più autentica liberazione umana. (Da «Notizie Radicali», n. 92 del 1970).

2. la *liberalizzazione e legalizzazione dell'aborto*, senza distinzione di stato civile e di stato di necessità medica, nonché la creazione di apposite strutture sanitarie che possano fare dell'aborto legalizzato una effettiva facoltà alla portata di quanti scelgano di usufruirne;

B - Al fine di combattere condizionamenti psicologici e modelli di comportamento:

3. una *azione nella scuola* di ogni ordine e grado tesa ad eliminare i programmi differenziati tra i sessi e qualsiasi programmazione culturale (di origine clericale o autoritaria) che si fondi sulla divisione delle funzioni tra i sessi;

4. la *contestazione di miti istituzionali* che presentano un'immagine deumanizzata o «specializzata» della donna (la 'mamma', la 'moglie', l'amante', l'angelo del focolare');

C - Al fine di eliminare lo sfruttamento economico sulla donna e perché essa possa raggiungere attraverso il lavoro non domestico la propria autonomia economica e psicologica:

5. la *socializzazione* di quei servizi che oggi gravano prevalentemente sulla donna sotto forma del cosiddetto «lavoro domestico»;

6. la *creazione di asili-nido* pubblicamente finanziati, socialmente gestiti e culturalmente improntati ad una visione antiautoritaria;

D - Al fine di conseguire i principi e gli obiettivi del Movimento a livello degli istituti giuridici:

7. la *contestazione con ogni mezzo*, compreso quello della disobbedienza civile di massa, di tutte quelle norme civili e penali che nella sfera del diritto di famiglia, del lavoro, del costume, dei comportamenti psicologici e sessuali, sanciscono la discriminazione tra i sessi con un atteggiamento repressivo sulla donna;

8. l'*azione per far decadere ogni rapporto autoritario maschile* esercitato sulla filiazione anche e soprattutto attraverso l'attribuzione del cognome e della determinazione della discendenza, per rivendicare e affermare il significato sociale della filiazione ed eliminare qualsiasi discriminazione sulla nascita, nonché un'azione per far decadere l'imposizione del cognome maschile alla moglie;

9. la *proposizione diretta attraverso iniziative popolari* e l'appoggio a particolari disegni di legge di iniziativa parlamentare che traducano in norme giuridiche i principi e gli obiettivi del M.L.D.

E - Al fine di realizzare in concreto, già fin da ora, la liberazione della donna:

10. la *propaganda e sperimentazione di nuove forme e stili di vita* attraverso la creazione di esemplari contro istituzioni;

11. la *promozione e l'appoggio ad iniziative* tese ad elevare la coscienza della condizione della donna, quali l'organizzazione di «controcorsi» ed altri simili strumenti

critici.

V - UN MOVIMENTO AUTOGESTITO

Il movimento assume la denominazione di *Movimento di Liberazione della Donna* (M.L.D.) ed è aperto a donne ed uomini, nonché a gruppi di studio e di lotta politica anche interessati a svolgere un particolare lavoro in singoli campi, purché nell'ambito di questa piattaforma di principi e di obiettivi*.

Il M.L.D. si basa su una *prassi di non esclusivismo* ideologico, politico, culturale e religioso; anzi ritiene che soltanto nella creazione di un movimento di lotta nel quale confluiscono contributi teorici, tensioni ideali, metodi di azione politica, patrimoni ideologici ed esperienze culturali di origine diversa - impegnati tutti in una comune piattaforma di lavoro politico - sia possibile conseguire obiettivi specifici ed al tempo stesso portare un contributo originale che accresca e arricchisca il potenziale della lotta rivoluzionaria verso una società socialista antiautoritaria.

Il M.L.D. è aperto a quanti accettano questa piattaforma di principi e di obiettivi e in particolare si propone di lavorare con tutti quegli individui, gruppi, movimenti e forze politiche con cui si trovino convergenze nelle lotte sia per quanto riguarda specifiche battaglie sia più in generale per il potenziamento della lotta per la liberazione della donna.

Sono membri del M.L.D. tutti coloro che accettano questa piattaforma di principi e di obiettivi e versano la quota mensile.

Il M.L.D. intende autogestirsi in termini politici, organizzativi e finanziari. È impegnato a praticare l'autogestione delle lotte insieme a quelle forze che di volta in volta partecipano alle proprie specifiche battaglie. Propone altresì l'autogestione delle lotte a quelle forze che promuovono battaglie che lo riguardano e a cui decide di fornire il proprio appoggio.

* Questo punto sarebbe stato modificato in: «Il Movimento di Liberazione della Donna è autonomo e federato al Partito Radicale. Designa i propri rappresentanti nel consiglio federativo del PR, partecipa ai suoi congressi e prende bilateralmente tutti quegli accordi necessari al potenziamento delle proprie lotte nell'ambito di una struttura federale e libertaria. (Da «Notizie Radicali», n. 92 del 1970).

d) RIVOLTA FEMMINILE - 1970

Rivolta femminile, nato nell'estate del 1970, abbracciava una serie di gruppi autonomi, in quanto all'interno ogni singolo gruppo si autogestiva sulla base di un'analisi complessiva di tutti i meccanismi, le dimensioni e i condizionamenti dell'oppressione femminile. Il rifiuto del settarismo negava soprattutto ogni struttura burocratica secondo ruoli prefissati e mansioni particolari, per cui la stessa problematica dei contenuti non si poneva come discriminante.

La necessità di superare ogni forma di autoritarismo e di verticismo portava i gruppi a rendersi indipendenti per realizzare una autentica autonomia. Essi hanno preso consistenza come realtà politica col nome di Collettivi di Lotta Femminista.

L'elaborazione del manifesto rappresenta un primo momento di presa di coscienza, ma rispecchia solo in parte le esigenze di analisi teorica, di riscoperta della propria dimensione individuale, di concreta presenza politica sia sui problemi della oppressione sessuale e culturale che su quelli dello sfruttamento economico.

Manifesto di Rivolta femminile*

«Le donne saranno sempre divise le une dalle altre? Non formeranno mai un corpo unico?

(Olympe de Gouges, 1791)

La donna non va definita in rapporto all'uomo. Su questa coscienza si fondano tanto la nostra lotta quanto la nostra libertà.

L'uomo non è il modello a cui adeguare il processo della scoperta di sé da parte della donna.

La donna è l'altro rispetto all'uomo. L'uomo è l'altro rispetto alla donna. L'uguaglianza è un tentativo ideologico per asservire la donna a più alti livelli.

Identificare la donna con l'uomo significa annullare l'ultima via di liberazione.

Liberarsi, per la donna, non vuol dire accettare la stessa vita dell'uomo perché è

* Questo manifesto è stato affisso dalle donne di Rivolta Femminile nelle strade di Roma e Milano.

invivibile, ma esprimere il suo senso dell'esistenza.

La donna come soggetto non rifiuta l'uomo come soggetto, ma lo rifiuta come ruolo assoluto. Nella vita sociale lo rifiuta come ruolo autoritario.

Finora il mito della complementarità è stato usato dall'uomo per giustificare il proprio potere.

Le donne sono persuase fin dall'infanzia a non prendere decisioni e a dipendere da persona «capace» e «responsabile»: il padre, il marito, il fratello...

L'immagine femminile con cui l'uomo ha interpretato la donna è stata una sua invenzione.

Verginità, castità, fedeltà, non sono virtù, ma vincoli per costruire e mantenere la famiglia. L'onore ne è la conseguente codificazione repressiva.

Nel matrimonio la donna, priva del suo nome, perde la sua identità significando il passaggio di proprietà che è avvenuto tra il padre di lei e il marito.

Chi genera non ha la facoltà di attribuire ai figli il proprio nome: il diritto della donna è stato ambito da altri di cui è diventato il privilegio.

Ci costringono a rivendicare l'evidenza di un fatto naturale.

Riconosciamo nel matrimonio l'istituzione che ha subordinato la donna al destino maschile. Siamo contro il matrimonio.

Il divorzio è un innesto di matrimonio da cui l'istituzione esce rafforzata.

La trasmissione della vita, il rispetto della vita, il senso della vita sono esperienza intensa della donna e valori che lei rivendica.

Il primo elemento di rancore della donna verso la società sta nell'essere costretta ad affrontare la maternità come un aut-aut.

Denunciamo lo snaturamento di una maternità pagata al prezzo dell'esclusione.

La negazione della libertà dell'aborto rientra nel veto globale che viene fatto all'autonomia della donna.

Non vogliamo pensare alla maternità tutta la vita e continuare a essere inconsueti strumenti del potere patriarcale.

La donna è stufa di allevare un figlio che le diventerà un cattivo amante.

In una libertà che si sente di affrontare, la donna libera anche il figlio, e il figlio è l'umanità.

In tutte le forme di convivenza, alimentare, pulire, accudire e ogni momento del vivere quotidiano devono essere gesti reciproci.

Per educazione e per mimesi l'uomo e la donna sono già nei ruoli nella primissima infanzia.

Riconosciamo il carattere mistificatorio di tutte le ideologie, perché, attraverso le forme ragionate di potere (teologico, morale, filosofico, politico), hanno costretto l'umanità a una condizione inautentica, oppressa e consenziente.

Dietro ogni ideologia noi intravediamo la gerarchia dei sessi.

Non vogliamo d'ora in poi tra noi e il mondo nessuno schermo.

Il femminismo è stato il primo momento politico di critica storica alla famiglia e alla società.

Unifichiamo le situazioni e gli episodi dell'esperienza storica femminista: in essa la donna si è manifestata interrompendo per la prima volta il monologo della civiltà patriarcale.

Noi identifichiamo nel lavoro domestico non retribuito la prestazione che permette al capitalismo, privato e di stato, di sussistere.

Permetteremo ancora quello che di continuo si ripete al termine di ogni rivoluzione popolare quando la donna, che ha combattuto insieme con gli altri, si trova messa da parte con tutti i suoi problemi?

Detestiamo i meccanismi della competitività e il riscatto che viene esercitato nel mondo dalla egemonia dell'efficienza. Noi vogliamo mettere la nostra capacità lavorativa a disposizione di una società che ne sia immunizzata.

La guerra è stata sempre l'attività del maschio e il suo modello di comportamento virile.

La parità di retribuzione è un nostro diritto, ma la nostra oppressione è un'altra cosa. Ci basta la parità salariale quando abbiamo già sulle spalle ore di lavoro domestico?

Riesaminiamo gli apporti creativi della donna alla comunità e sfatiamo il mito della sua laboriosità sussidiaria.

Dare alto valore ai momenti «improduttivi» è un'estensione di vita proposta dalla donna.

Chi ha il potere afferma: «Fa parte dell'erotismo amare un essere inferiore». Mantenere lo *status quo* è dunque un suo atto di amore.

Accogliamo la libera sessualità in tutte le sue forme, perché abbiamo smesso di considerare la frigidity un'alternativa onorevole.

Continuare a regolamentare la vita fra i sessi è una necessità del potere; l'unica scelta soddisfacente è un rapporto libero.

Sono un diritto dei bambini e degli adolescenti la curiosità e i giochi sessuali.

Abbiamo guardato per 4.000 anni: adesso abbiamo visto!

Alle nostre spalle sta l'apoteosi della millenaria supremazia maschile. Le religioni istituzionalizzate ne sono state il più fermo piedistallo. E il concetto di «genio» ne ha costituito l'irraggiungibile gradino.

La donna ha avuto l'esperienza di vedere ogni giorno distrutto quello che faceva.

Consideriamo incompleta una storia che si è costituita, sulle tracce non deperibili.

Nulla o male è stato tramandato della presenza della donna: sta a noi riscoprirlo per sapere la verità.

La civiltà ci ha definite inferiori, la Chiesa ci ha chiamate sesso, la psicanalisi ci ha tradite, il marxismo ci ha vendute alla rivoluzione ipotetica.

Chiediamo referenze di millenni di pensiero filosofico che ha teorizzato l'inferiorità della donna.

Della grande umiliazione che il mondo patriarcale ci ha imposto noi consideriamo responsabili i sistematici del pensiero: essi hanno mantenuto il principio della donna come essere aggiuntivo per la riproduzione della umanità, legame con la divinità o soglia del mondo animale; sfera privata e pietas. Hanno giustificato nella metafisica ciò che era ingiusto e atroce nella vita della donna.

Sputiamo su Hegel.

La dialettica servo-padrone è una regolazione di conti, tra collettivi di uomini: essa non prevede la liberazione della donna, il grande oppresso della civiltà patriarcale.

La lotta di classe, come teoria rivoluzionaria sviluppata dalla dialettica servo-padrone, ugualmente esclude la donna. Noi rimettiamo in discussione il socialismo e la dittatura del proletariato.

Non riconoscendosi nella cultura maschile, la donna le toglie l'illusione dell'universalità.

L'uomo ha sempre parlato a nome del genere umano, ma metà della popolazione terrestre lo accusa ora di aver sublimato una mutilazione.

La forza dell'uomo è nel suo identificarsi con la cultura, la nostra nel rifiutarla.

Dopo questo atto di coscienza l'uomo sarà distinto dalla donna e dovrà ascoltare da lei tutto quello che la concerne.

Non salterà il mondo se l'uomo non avrà più l'equilibrio psicologico basato sulla nostra sottomissione.

Nella cocente realtà di un universo che non ha mai svelato i suoi segreti, noi togliamo molto del credito dato agli accanimenti della cultura. Vogliamo essere all'altezza di un universo senza risposte.

Noi cerchiamo l'autenticità del gesto di rivolta e non la sacrificheremo né all'organizzazione né al proselitismo.

Roma, luglio 1970.

e) Gruppi Femminili di Trento (Cerchio spezzato) - 1971

L'analisi personale dei gruppi di Trento, provenienti dal Movimento studentesco, ha rappresentato un'esperienza comune tesa a riscattare l'individualità come 'gesto politico'. Venivano evidenziati parametri comuni dell'oppressione, che la donna subiva anche all'interno della sinistra studentesca, sotto la copertura di una parità formale come identificazione con il ruolo maschile.

L'esperienza di Trento si colloca su di un piano più avanzato rispetto alla problematica del documento dei collettivi femminili del movimento studentesco romano, non tanto come complessità di analisi, quanto nell'approccio più autentico e spontaneo che implicava una volontà di autonomia politica organizzativa, ma anche di gestione non mediata dei contenuti della propria oppressione.

Il rifiuto della mediazione e della delega della lotta sottolineava l'importanza del fatto che 'ogni oppresso' dovesse affermarsi innanzitutto nella libertà della sua ribellione, come punto di partenza per un processo di liberazione.

«L'unica possibilità di liberazione passa attraverso la presa di coscienza collettiva della propria condizione specifica».

Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna*

Noi siamo un gruppo di compagne che più o meno hanno vissuto tutte in prima persona l'esperienza politica del movimento studentesco e dei successivi gruppi politici che rappresentano un superamento del movimento stesso. Come per un gran numero di studenti in generale, è stata questa l'esperienza che ci ha posto di fronte la prospettiva concreta e la possibilità di rovesciare un sistema sociale fondato sull'oppressione e sullo sfruttamento. Ma noi, non solo come studentesse, ma in quanto donne, avevamo affidato molto di più a questa prospettiva di liberazione; nel medesimo tempo ci eravamo illuse che il gruppo politico, l'agire da militante, fosse un mezzo per porre fine ad una ulteriore e precisa discriminazione che passa all'interno della società capitalistica: l'oppressione dell'uomo sulla donna. Ci siamo illuse che automaticamente la presa di coscienza generale dell'oppressione di classe ci ponesse

* Questo documento è apparso nella forma di ciclostilato ed è stato distribuito a Trento nell'Università, dove in seguito si è tenuta un'Assemblea tra i gruppi femminili (Cerchio Spezzato) e i gruppi del movimento studentesco trentino.

difronte ai problemi allo stesso modo dei compagni. Questa illusione è stata smentita dalla pratica politica e dall'esperienza. Non c'è uguaglianza tra disuguali: una disuguaglianza fondata su basi materiali precise e che dà all'oppressore strumenti di potere non può essere superata dalla «buona volontà».

I gruppi di lavoro politici hanno verificato la nostra sistematica subordinazione: noi siamo «la donna del tal compagno», quelle di cui non si conoscerà mai la voce, limitate al punto di arrivare a crederci realmente inferiori. L'analisi delle assemblee ci ha portato a vedere una élite di leaders, una serie di quadri intermedi maschili e una massa amorfa composta dal resto maschile e da tutte le donne. Spesso la compagna è l'oggetto su cui il compagno riversa tutte le frustrazioni che accumula all'interno della società borghese e nello stesso movimento politico; per cui la donna, oltre ad assorbire le contraddizioni del maschio e a dare il suo contributo nell'unico modo in cui esso è accettato (volantinatrice, dattilografa, o - quando il caso è più felice - consigliera privata del compagno che parla alle riunioni) si vede costretta anche a mantenerlo sul piano economico per permettergli di fare politica, perché, tra i due, lui si ritiene l'unico soggetto in grado di farla. La conseguenza è che essa si vede accusata di autoestraniarsi dalle vicende politiche, di viverle di riflesso o di non viverle affatto. Così si creano le condizioni materiali per la sua inferiorità e le si rinfacciano una incapacità e stupidità costituzionali.

In un ambiente come il nostro, in particolare, la parola - maggior strumento di affermazione - è diventata lo strumento della nostra esclusione. Come i proletari noi non sappiamo parlare, soprattutto quando dobbiamo misurarci su un linguaggio sempre maschile, sempre elaborato da altri, su cose portate avanti sempre da altri. Ci siamo trovate nella condizione di chi è sempre un passo più indietro e siamo state trascinate dentro l'inutile gioco della competizione ricavandone solo frustrazioni. Oppure, non abbiamo accettato questo gioco e ci siamo ritenute inferiori, quelle che in fondo ci capiscono poco, a cui non resta che accettare la posizione di chi ne sa di più. Ma in tutto questo processo è cresciuta anche la coscienza e caduta l'ultima illusione.

«La necessità di rinunciare all'illusione sulla propria condizione è la necessità di rinunciare a una condizione che ha bisogno di illusioni». (MARX)

A un certo punto abbiamo incominciato ad uscire dalla falsa convinzione che il problema è «mio», individuale e abbiamo visto che è l'iter della maggioranza delle compagne. Questo ci ha portato ad analizzare il nostro problema in quanto donne seppure nel ruolo specifico di studentesse che comporta certi privilegi:

- lontane dal nostro ambiente di provenienza nella maggior parte dei casi;
- libertà da ogni costrizione tradizionale (famiglia);
- minimale indipendenza economica (presalario, non avere altro obbligo che mantenere se stesse);

- possibilità, in alcuni casi, di esimersi da obblighi «femminili» (mediante la mensa ad esempio);

- libertà sessuale nella misura in cui viviamo lontane da ambienti ideologicamente costrittivi o abbiamo possibilità di informazioni riguardo a metodi anticoncezionali;

- un'attività politica che ci permette di uscire dal nostro stretto «particolare».

Per questo abbiamo deciso di riunirci autonomamente, prendere in mano fino in fondo e in prima persona la nostra condizione, uscire dal ghetto individuale dell'oppressione e porla come problema sociale, quindi politico. Tale decisione è collegata al fatto che l'uomo si è sempre considerato l'unico soggetto politico valido; fatto che ha portato ad una insicurezza da parte della donna - insicurezza che essa può superare soltanto recuperando autonomamente analisi, contenuti, metodi e obiettivi che più rispondono alla sua situazione specifica, la cui specificità è invece quasi costantemente negata dai compagni.

Ma non è stato un processo facile, perché la lunga abitudine a identificarsi con l'uomo, il nostro oppressore, agiva da potente freno. Nessuna di noi è esente dall'educazione ricevuta in famiglia e dalle continue pressioni che l'intera società maschile esercita su di noi. Molte compagne hanno avuto «paura» di venire a fare riunioni soltanto fra donne, sottintendendo un grande disprezzamento di sé. E la decisione di escludere in una prima fase i maschi è stata una precisa presa di posizione politica. Ogni oppresso deve prima affermarsi nella libertà della sua ribellione e accettare da questa posizione di forza il confronto. Includere i maschi ci costringeva a misurarci di nuovo sul terreno e coi metodi del nostro oppressore.

In quanto donne, noi viviamo forme specifiche di oppressione di cui soltanto noi abbiamo esperienza. In quanto donne abbiamo la possibilità di far diventare la nostra oppressione punto di partenza per la nostra liberazione.

Le donne sono la metà dell'umanità. La nostra oppressione trascende le occupazioni e le classi. Ad esempio, se si prende in considerazione la reale esistenza di maggior sfruttamento della donna proletaria rispetto all'uomo proletario (tutti riconoscono il doppio sfruttamento della donna proletaria) non si riesce a capire ciò se si ritrova la ragione di questo fatto solo nella sua generica appartenenza alla classe proletaria e non si vede, oltre al suo «essere di classe», anche il suo «essere di sesso diverso». Se, quindi, un certo tipo di sfruttamento è basato sulla discriminazione sessuale, esso fa di tutte le donne una *casta* oppressa. Ci sembra che il termine di «casta» sia particolarmente indicato per caratterizzare la situazione di tutte le donne. La nostra società, oltre ad essere divisa in classi, presenta anche una situazione castale in cui sono costrette a vivere determinate persone a causa di caratteristiche fisiche ben identificabili come il sesso e il colore. Alla casta si è assegnati fin dalla nascita e non è possibile uscirne con nessun tipo di azione individuale.

Le donne e i neri. Il sesso e il colore

Il processo di liberazione del popolo nero ci ha fatto sempre più prendere coscienza della nostra reale situazione e delle strettissime analogie che esistono tra loro e noi. Essere donna come essere nero è un fatto biologico, una condizione fondamentale. Come il razzismo, la supremazia maschile permea tutti gli strati di questa società e si rafforza sempre di più.

La società capitalistica, nel momento in cui afferma teoricamente gli stessi diritti per uomini e donne mette in evidenza tutta la contraddizione insita in ciò che afferma. Come per il proletario l'unica libertà è quella di diventare schiavo salariato, così per la donna l'unica libertà è quella di restare all'interno della sua casta.

Il capitalismo, dopo aver sfruttato indiscriminatamente donne, uomini e bambini (nella prima fase dell'industrializzazione) utilizzando il rapporto di dipendenza della donna rispetto all'uomo, l'ha espulsa dal processo produttivo ricacciandola nella famiglia. La donna è diventata sempre più schiava domestica, produttrice di lavoro domestico gratis, educatrice di bambini. Il lavoro delle donne all'interno della famiglia (produzione dei figli, cura dei bambini, lavoro casalingo) si presenta come un tipo di lavoro che non ha valore di scambio. Esso rappresenta una massa enorme di produzione socialmente necessaria di cui la classe capitalistica fruisce in termini di profitti. L'uomo è il soggetto concreto che permette questo gioco a favore del sistema: in cambio ne riceve la possibilità di dominare le donne. Quando la donna si presenta sul mercato della forza lavoro è forza lavoro di tipo particolare: sottopagata nei posti dequalificati, «esercito di riserva» al servizio delle varie fasi capitalistiche, lavorante a domicilio. Inoltre la partecipazione della donna alla produzione non mette in discussione il suo ruolo sociale «femminile». Tutta la legislazione che tende a proteggere la donna sul posto di lavoro ha in effetti lo scopo di non mettere in discussione il suo ruolo all'interno della famiglia.

Di fatto il matrimonio è l'unica via per la sua sopravvivenza: legarsi a un uomo che la mantenga dando in cambio il proprio corpo, i figli e le cure domestiche è l'unica possibilità che le è aperta. Il sistema capitalistico copre la costrizione al matrimonio con l'ideologia del ruolo di madre, angelo del focolare, educatrice di bambini.

La nostra stessa sessualità è stata mortificata a tal punto da negare la legittima felicità a cui la donna tende. Le donne sono state definite ed educate «passive» anche se nei rapporti «liberati» le si richiede un'attività che serva di nuovo al piacere dell'uomo. Il prezzo di questo è per molte donne l'insoddisfazione sessuale. La sessualità è talmente funzionale all'uomo che molte donne vivono la loro frigidezza come stato normale.

La scienza ha costruito teorie del tutto ascientifiche sulla nostra pelle: quelli che sono i prodotti di una situazione di oppressione dell'uomo sulla donna vengono cristallizzati come «caratteristiche naturali femminili». Nessuno considera seriamente che la donna ha una sua sessualità che non necessariamente coincide coi meccanismi di soddisfazione dell'uomo. Il nuovo concetto di «libero amore», l'ideologia che

sostiene la libertà di amare sia da parte dell'uomo che della donna, è senz'altro un passo in avanti che però perde la sua positività quando diventa pretesto per ricreare, con minor difficoltà, le stesse strutture oggettivanti tipiche del rapporto sessuale borghese. Come nel rapporto sessuale la donna non si pone come soggetto, ma è «l'altro», così nella vita sociale vive di riflesso: è soltanto ciò che l'uomo decide che sia. La donna si determina e si differenzia in relazione all'uomo, non l'uomo in relazione a lei; è l'inessenziale di fronte all'essenziale.

All'interno di questa condizione di subordinazione la donna che crea una via di sopravvivenza individuale ha di fronte solo due alternative:

- accettare la definizione che l'uomo dà di lei: diventare sesso-oggetto, schiava domestica, produttrice di figli che non le appartengono, salariata all'ultimo livello all'interno degli stessi salariati;
- accettare la competizione con il maschio e dirigere tutti i suoi sforzi per cercare di «essere uguale al maschio», con il risultato di diventare «il negro con la testa da bianco», discriminato tra i bianchi e odiato tra i neri.

In entrambi i casi la donna non riesce a passare attraverso un processo di identificazione con se stessa, non si riconosce cioè come un essere umano «autonomo», ma definisce se stessa sempre in rapporto all'uomo. Sono ambedue tentativi individuali che non mettono in discussione la dipendenza dall'uomo.

L'unica possibilità di liberazione passa attraverso la presa di coscienza *collettiva* della propria condizione specifica.

Riconoscersi in quanto donna, non più come inferiore, ma come sfruttata è già uscire dal ghetto della propria situazione, porsi come forza politica che mette in discussione i rapporti sociali esistenti.

Solo un movimento organizzato e autonomo delle donne può avviare un effettivo processo di liberazione. Come i neri d'America si riconoscono sfruttati per un fatto che non dipende solo dalla loro appartenenza di classe, ma dal colore della loro pelle e, per uscire dalla loro condizione di subordinazione, lottano contro una società che oltre ad essere capitalistica, è anche bianca, così le donne potranno trovare una reale via alla loro liberazione lottando contro la società che, oltre ad essere capitalistica, è maschile.

Chi non si è posto in una tale prospettiva è caduto nei due errori possibili:

- negare l'oggettività delle contraddizioni vissute dalla donna come casta e la sua oggettiva potenzialità rivoluzionaria; di conseguenza negare la validità di un movimento di lotta autonomo;
- cadere in una posizione «femminista» commettendo l'errore di scambiare questa società per l'unica possibile, ponendosi quindi come obiettivo la parità con l'uomo all'interno di questa organizzazione sociale.

Ai compagni che sostengono che solo dopo la presa del potere da parte del proletariato la condizione della donna si risolverà, noi rispondiamo: poiché la donna soffre di contraddizioni oggettive specifiche oggi, è da oggi che può e deve iniziare la

lotta per la sua liberazione.

A coloro che dicono che con la nostra lotta operiamo una divisione all'interno del popolo noi rispondiamo: la divisione esiste e ci è stata imposta. La nostra lotta vuol fare esplodere la contraddizione (non più razionalizzarla) e tendere ad una reale ricomposizione del proletariato.

Il nostro movimento deve essere un movimento di sole donne, perché noi pensiamo che non può esserci un'unità tra uomini e donne se non c'è prima un'unità tra le donne.

Abbiamo, all'interno della casta delle donne, un problema che è particolare di questa casta e accettiamo il confronto e la collaborazione coi compagni maschi che si rendono conto che noi abbiamo una nostra testa. Vogliamo riguadagnare la testa che ci è stata tolta.

Decideremo da noi le posizioni politiche e pratiche da prendere. Faremo la teoria e porteremo a termine la pratica. Saremo noi a decidere quali misure, quali strumenti e quali programmi usare per liberarci.

3. FONTI GIURIDICHE DELL'EGUAGLIANZA

3.1 – Il diritto di voto alle donne italiane

Decreto Legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 23 (in Gazz. uff., 20 febbraio 1945, n. 22). — Estensione alle donne del diritto di voto.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944, numero 247, relativo alla compilazione delle liste elettorali;

Visto il decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro per l'interno, di concerto con il Ministro per la grazia e giustizia;

Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Il diritto di voto è esteso alle donne che si trovino nelle condizioni previste dagli articoli 1 e 2 del testo unico della legge elettorale politica, approvato con R. decreto 2 settembre 1919, numero 1495 (1).

Art. 2. È ordinata la compilazione delle liste elettorali femminili in tutti i Comuni.

Per la compilazione di tali liste, che saranno tenute distinte da quelle maschili, si applicano le disposizioni del decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 247, e le relative norme di attuazione approvate con decreto del Ministro per l'interno in data 24 ottobre 1944.

Art. 3. Oltre quanto stabilito dall'art. 2 del decreto del Ministro per l'interno in data 24 ottobre 1944, non possono essere iscritte nelle liste elettorali le donne indicate nell'art. 354 del Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con R. decreto 6 maggio 1940, n. 635.

Art. 4. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno.

3.2 – L'eguaglianza sancita dalla Costituzione repubblicana

PRINCIPI FONDAMENTALI

Art. 1 L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2 La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3 Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

omissis

Titolo II Rapporti etico-sociali

Art. 29 La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

3.3 - DICHIARAZIONE DI PECHINO, 1995¹²

1. Noi, Governi partecipanti alla Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne;
2. Riuniti qui a Pechino nel settembre del 1995, nel cinquantesimo anniversario della fondazione delle Nazioni Unite;
3. Convinti di dover sostenere gli obiettivi di equità, sviluppo e pace per tutte le donne, in qualsiasi luogo e nell'interesse dell'umanità intera;
4. Ascoltando la voce delle donne di tutto il mondo e riconoscendo la diversità loro e delle circostanze in cui vivono, rendendo omaggio a quante hanno aperto la strada

¹² Il 4 settembre 1995 si inaugurava a Pechino la IV Conferenza mondiale sulle donne convocata dall'ONU e destinata ad esaminare le problematiche femminili in tutti i loro aspetti più attuali e significativi. Alcuni giorni prima, a Huairou, un piccolo distretto a 50 Km. dalla capitale, erano anche iniziati i lavori del Forum delle Organizzazioni non governative (Ong), che si affiancavano a quelli delle rappresentanze ufficiali dei vari paesi. La 'causa' delle donne veniva ricollegata, già nei discorsi inaugurali, ai grandi temi dello sviluppo, della convivenza e dei conflitti, della tutela dei diritti umani. Ancora oggi, infatti, in numerosi paesi - specie tra le nazioni asiatiche o tra quelle appartenenti al mondo islamico - sono diffuse odiose pratiche discriminatorie contro le bambine e le donne (dall'infanticidio femminile alle trucidate uccisioni di spose la cui colpa è di portare una dote troppo esigua, frutto di pregiudizi sociali prodotti da tradizioni patriarcali e spesso alimentati da una distorta lettura degli insegnamenti religiosi. Ma anche in quei paesi dove l'eguaglianza formale tra uomini e donne può dirsi raggiunta, nei fatti le discriminazioni basate sul 'genere' sono incredibilmente estese (ad esempio, del miliardo e trecento milioni di persone che vivono in povertà, il 70% sono donne, mentre in tutto il mondo le donne-ministri di stato raggiungono solo il 5,7%). I due documenti finali sottoscritti dai 189 paesi rappresentati a Pechino costituiscono un grosso successo. La «DICHIARAZIONE DI PECHINO», documento di principio in 38 punti, è riuscita a conciliare il concetto universalista dei diritti umani con l'idea degli inevitabili condizionamenti delle diverse culture, tradizioni, religioni, ma ha anche risolutamente affermato che qualunque 'tradizione' deve avere rispetto dei diritti delle donne, inclusi i diritti sessuali e riproduttivi; nessuna cultura, nessuna religione può essere l'alibi per la discriminazione della donna. Il secondo documento, la cosiddetta «PIATTAFORMA D'AZIONE», in 12 capitoli ha delineato le strategie per garantire i diritti delle donne alla loro promozione sociale, alla loro piena partecipazione in ogni aspetto della vita pubblica, dell'economia e della politica, all'*empowerment* delle donne, dove 'accesso al potere' non vuole significare solo qualche deputata, ministra o manager in più, ma ha il sapore di una sfida ben più ampia. Significa rimettere in discussione le regole del gioco, «costruire democrazie fondate su istituzioni aperte alla cittadinanza, ai gruppi sociali organizzati», in cui le donne partecipino pienamente ai processi di decisione politica.

davanti a noi e acceso le speranze dei nostri giovani;

5. Riconosciamo che la condizione delle donne ha compiuto significativi progressi negli ultimi dieci anni, ma che tali progressi non sono stati uniformi e che le disegualianze tra donne e uomini persistono e gravi ostacoli permangono. Ciò comporta gravi conseguenze per il benessere di tutti gli esseri umani;

6. Riconosciamo inoltre che la situazione è esacerbata dall'aumento della povertà che affligge un crescente numero di persone in tutto il mondo, in particolare donne e bambini, e ciò ha radici in contesti nazionali e internazionali;

7. Ci impegniamo senza riserve ad affrontare tali problemi e sostenere il progresso delle donne e l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne di tutto il mondo, e concordiamo nel ritenere che ciò richiede misure urgenti in uno spirito di determinazione, speranza, cooperazione e solidarietà, in questo momento e per condurre il nostro lavoro nel prossimo decennio.

Riaffermiamo il nostro impegno a favore di:

8. Pari diritti e dignità umana per donne e uomini, secondo quanto sancito nella *Carta delle Nazioni Unite*, dalla *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* e altri documenti internazionali sui diritti umani, in particolare la *Convenzione per la Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne* e la *Convenzione sui Diritti dei Bambini*, così come la *Dichiarazione sulla Eliminazione della Violenza contro le Donne* e la *Dichiarazione sul Diritto allo Sviluppo*;

9. Assicurare la piena applicazione dei diritti umani delle donne e delle bambine in quanto parte inalienabile, integrale e indivisibile di tutti i diritti umani e libertà fondamentali;

10. Proseguire, sulla base del consenso raggiunto in precedenti conferenze delle Nazioni Unite - sulle donne a Nairobi nel 1985, sui bambini a New York nel 1990, sull'ambiente e lo sviluppo a Rio de Janeiro nel 1992, sui diritti umani a Vienna nel 1993, sulla popolazione e lo sviluppo a Il Cairo nel 1994 e sullo sviluppo sociale a Copenaghen nel 1995 - nel lavoro per perseguire gli obiettivi di parità, sviluppo e pace;

11. Ottenere la piena ed effettiva applicazione delle *Strategie Future per il Progresso delle Donne* (Nairobi);

12. Attribuire poteri e responsabilità alle donne, incluso il diritto alla libertà di pensiero, coscienza, religione e opinione, contribuendo in tal modo a soddisfare i bisogni morali, etici, spirituali e intellettuali di donne e di uomini, individualmente o in comunità, e garantendo loro la possibilità di realizzare il proprio pieno potenziale nella società e vivere secondo le proprie aspirazioni.

Siamo persuasi che:

13. L'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne e la loro piena partecipazione su basi paritarie ai processi decisionali e l'accesso al potere sono fondamentali per il raggiungimento della parità, lo sviluppo e la pace;

14. I diritti delle donne sono diritti umani;

15. Parità di diritti, opportunità e di risorse, uguale condivisione di responsabilità nella famiglia tra donne e uomini e una armoniosa collaborazione tra loro sono essenziali per il benessere loro e delle loro famiglie così come per il consolidamento della democrazia;

16. L'eliminazione della povertà, per mezzo di una crescita economica continua, sviluppo sociale, protezione dell'ambiente e giustizia sociale, richiede il coinvolgimento delle donne nello sviluppo economico e sociale, pari opportunità e piena e uguale partecipazione delle donne e degli uomini in qualità di protagonisti e beneficiari di uno sviluppo sostenibile che abbia al proprio centro gli interessi dei popoli;

17. Il riconoscimento esplicito e la riaffermazione del diritto di tutte le donne a controllare tutti gli aspetti della loro salute, in particolare la loro fertilità, è di primaria importanza per la loro acquisizione di poteri e responsabilità;

18. La pace a livello locale, regionale e globale può essere raggiunta ed è inestricabilmente legata al progresso delle donne, che costituiscono un elemento fondamentale di guida, soluzione di conflitti e per la promozione di una pace durevole a tutti i livelli;

19. È essenziale delineare, applicare e verificare, con la piena partecipazione delle donne, politiche e programmi efficaci, efficienti e in reciproco sostegno che siano sensibili al tema delle differenze tra donne e uomini, inclusi i programmi e le politiche di sviluppo, a tutti i livelli, allo scopo di sostenere l'attribuzione di poteri e

responsabilità alle donne e il loro progresso;

20. La partecipazione e il contributo di tutte le componenti della società civile, in particolare modo i gruppi femminili, le reti di contatto e le altre organizzazioni non-governative e di base, nel pieno rispetto della loro autonomia, in collaborazione con i Governi, sono importanti per la efficace applicazione e verifica della Piattaforma d'Azione;

21. La applicazione della Piattaforma d'Azione richiede l'impegno dei Governi e della comunità internazionale. Assumendo degli impegni nazionali e internazionali, inclusi quelli stipulati alla Conferenza, i Governi e la comunità internazionale riconoscono la necessità di conferire priorità di azione per l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne e il loro progresso.

Siamo determinati a:

22. Intensificare gli sforzi e le azioni per raggiungere gli obiettivi prefissati nelle *Strategie Future per il Progresso delle Donne* (Nairobi) entro la fine del secolo;

23. Assicurare il pieno godimento da parte delle donne e delle bambine di tutti i diritti umani e libertà fondamentali, e assumere iniziative efficaci contro le violazioni di questi diritti e libertà;

25. Prendere tutte le misure necessarie per eliminare tutte le forme di discriminazione contro le donne e le bambine e rimuovere tutti gli ostacoli all'uguaglianza tra i generi, il progresso delle donne e la attribuzione ad esse di poteri e responsabilità;

25. Incoraggiare gli uomini a partecipare pienamente alle iniziative per l'uguaglianza;

26. Promuovere l'indipendenza economica delle donne, inclusa l'occupazione, ed eliminare il perdurante e crescente peso della povertà sulle donne affrontando le cause strutturali della povertà per mezzo di cambiamenti nelle strutture economiche, pari accesso per tutte le donne, incluse quelle che vivono in aree rurali, come protagoniste essenziali dello sviluppo, alle risorse produttive, opportunità e servizi pubblici;

27. Promuovere uno sviluppo sostenibile incentrato sugli interessi dei popoli, inclusa una crescita economica continua per mezzo di programmi di istruzione primaria, scuole per adulti, progetti di alfabetizzazione e cure sanitarie fondamentali per donne e bambine;

28. Assumere iniziative efficaci per la pace e il progresso delle donne e, riconoscendo il ruolo fondamentale svolto dalle donne nei movimenti per la pace, lavorare attivamente per un disarmo generale e totale sotto lo stretto ed efficace controllo internazionale, e sostenere i negoziati per la conclusione, senza ulteriori rinvii, di un trattato universale, multilaterale e verificabile per la proibizione di esperimenti nucleari che possa contribuire al disarmo nucleare e alla prevenzione della proliferazione delle armi nucleari in tutti i suoi aspetti;

29. Prevenire ed eliminare tutte le forme di violenza contro le donne e le bambine;

30. Assicurare pari accesso ed uguale trattamento di donne e uomini nell'istruzione, l'assistenza sanitaria, e migliorare la salute sessuale e riproduttiva delle donne così come la loro istruzione;

31. Promuovere e proteggere tutti i diritti universali delle donne e delle bambine;

32. Intensificare gli sforzi per assicurare il pieno godimento di tutti i diritti umani e libertà fondamentali per tutte le donne e le bambine che affrontano difficoltà molteplici per ciò che concerne la loro acquisizione di poteri e responsabilità a causa di fattori quali la loro razza, età, lingua, etnia, cultura, religione, handicap, o perché sono donne indigene;

33. Assicurare il rispetto della legge internazionale, inclusa la legge umanitaria, allo scopo di proteggere le donne e le bambine in particolare;

34. Sviluppare al massimo il potenziale delle bambine e delle donne di tutte le età, assicurare la loro piena ed uguale partecipazione alla costruzione di un mondo migliore per tutti e rafforzare il loro ruolo nel processo di sviluppo.

Siamo determinati a:

35. Assicurare il pari accesso delle donne alle risorse economiche, inclusi la terra, il credito, la scienza e la tecnologia, l'istruzione professionale, la comunicazione e i mercati, come strumenti per far progredire le donne e le bambine e attribuire loro poteri e responsabilità anche attraverso lo sviluppo delle loro capacità, per godere dei benefici che derivano dal pari accesso a queste risorse, tra l'altro, per mezzo della cooperazione internazionale;

36. Assicurare il successo della Piattaforma d'Azione, ciò che richiederà un forte

impegno da parte dei Governi, delle organizzazioni internazionali e delle istituzioni a tutti i livelli. Siamo profondamente convinti che lo sviluppo economico, lo sviluppo sociale e la protezione dell'ambiente siano interdipendenti e parte integrante dello sviluppo sostenibile, che è il nostro quadro di riferimento per ottenere una migliore qualità di vita per tutti. Uno sviluppo sociale equo, che riconosca l'attribuzione di poteri e di responsabilità ai poveri, in particolare alle donne che vivono in condizioni di povertà, affinché utilizzino le risorse dell'ambiente in modo sostenibile, è una condizione necessaria per lo sviluppo sostenibile. Riconosciamo inoltre che una crescita economica su larga scala e continua, nel contesto di uno sviluppo sostenibile, sia necessaria per lo sviluppo sociale, per la giustizia sociale. Il successo della Piattaforma d'Azione richiederà anche un'adeguata mobilitazione di risorse a livello nazionale e internazionale così come di risorse aggiuntive verso le nazioni in via di sviluppo da tutte le fonti di finanziamento disponibili, incluse fonti multilaterali, bilaterali e private per il progresso delle donne, risorse finanziarie per rafforzare la capacità di istituzioni nazionali, sub-regionali, regionali e internazionali; un impegno verso i pari diritti, pari responsabilità e pari opportunità e per una pari partecipazione delle donne e degli uomini in tutti gli organismi nazionali, sub-regionali, regionali e internazionali e nei processi politici decisionali; lo sviluppo e il rafforzamento dei meccanismi di controllo delle responsabilità a tutti i livelli di fronte alle donne di tutto il mondo;

37. Assicurare anche il successo della Piattaforma d'Azione nei Paesi la cui economia è in fase di transizione, ciò che richiederà una continua cooperazione internazionale e assistenza;

38. Pertanto adottiamo e ci impegniamo come Governi ad applicare la seguente Piattaforma d'Azione, assicurando che il tema delle differenze tra i generi sia riflesso in tutte le nostre politiche e programmi. Chiediamo alle agenzie delle Nazioni Unite, alle istituzioni regionali e internazionali e a tutte le donne e uomini, così come alle organizzazioni non-governative, nel pieno rispetto della loro autonomia, e a tutti i settori della società civile, in collaborazione con i Governi, di impegnarsi pienamente e di contribuire alla applicazione di questa Piattaforma d'Azione.

Le principali normative nazionali in materia di pari opportunità:

1. Legge 10 aprile 1991, n. 125, “Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro”;
2. Legge sull’imprenditoria femminile;
3. Direttiva Prodi-Finocchiaro 27 marzo 1997, “Azioni volte a promuovere l’attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini”;
4. D.P.C.M. 28 ottobre 1997, n. 405, “Regolamento recante istituzione ed organizzazione del Dipartimento per le pari opportunità nell’ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri”;
5. La Legge 8 marzo 2000 sui congedi parentali;
6. Decr. legisl. 23 maggio 2000, n. 196, “Disciplina dell’attività delle consigliere e dei consiglieri di parità e disposizioni in materia di azioni positive...”;

II.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

sulla storia delle donne, dei movimenti di donne, della condizione giuridica e della cittadinanza politica femminile

Alle origini del femminismo.

- O. DE GOUGES, *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* [1791], in *Il Bimestrale*, suppl. al n. 25 de *Il Manifesto*, 31 gennaio 1989
- M. WOLLSTONECRAFT, *Vindication of the Rights of Woman* [1792], Penguin Classics, London 1988
- SENECA FALLS CONVENTION, Seneca Falls, New York, 19-20 July 1848, *Declaration of sentimental e Resolution*, in SUSAN B. ANTHONY, ELIZABETH CADY STANTON e MATILDA JOSLYN GAGE (a cura di), *History of Woman Suffrage*, vol. I, Rochester, Susan B. Anthony, 1881, pp. 70-72;
- J. STUART MILL, *The Subjection of Women*, in J. STUART MILL – H. TAYLOR, *Sull'uguaglianza e l'emancipazione femminile* [1832-1869], a cura di N. URBINATI, trad. di M. Reichlin, Torino 2001, pp. 69-205;

In generale, sulla storia dei movimenti di donne.

- F. PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1963
- P. GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia, Morcelliana, 1963
- C. RAVAIOLI, *La donna e le sinistre storiche in Italia*, in M. MERFELD, *L'emancipazione della donna e la morale sessuale nella teoria socialista*, Milano, Feltrinelli Editore, 1974
- A. M. MOZZONI, *La liberazione della donna*, a cura di F. PIERONI BORTOLOTTI, Milano, Mazzotta, 1975
- F. PIERONI BORTOLOTTI, *Femminismo e partiti politici in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1978
- F. M. CECCHINI, *Il femminismo cristiano. La questione femminile nella prima*

democrazia cristiana 1898-1912, Roma, Editori Riuniti, 1979

- A. R. BUTTAFUOCO, *Condizione delle donne e movimento di emancipazione femminile*, in *Storia della società italiana*, parte 5, vol. XX, *L'Italia di Giolitti*, Milano, Teti, 1981, pp. 154-185
- F. PIERONI BORTOLOTTI, *Sul movimento politico delle donne. Scritti inediti*, a cura di A. R. BUTTAFUOCO, Roma, Cooperativa Utopia, 1987
- C. DAU NOVELLI, *Società, chiesa e associazionismo femminile*, Roma, A.V.E., 1988
- *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista*, a cura di A. ROSSI-DORIA, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990
- *Storia delle donne in occidente.*, a cura di G. DUBY e M. PERROT, IV, *L'Ottocento*, a cura di G. FRAISSE e M. PERROT, Roma-Bari, Laterza, 1991; V, *Il Novecento*, a cura di F. THÉBAUD, Roma-Bari, Laterza, 1992
- M. DE LEO, F. TARICONE, *Le donne in Italia. Diritti civili e politici*, Napoli, Liguori, 1992
- *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, a cura di D. GAGLIANI e M. SALVATI, Bologna, Clueb, 1992
- M. DI GIORGIO, *Le italiane dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1992
- V. DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993
- A. ROSSI-DORIA, *Le donne sulla scena politica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, I., *La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 779-846
- *Donne del nostro tempo. Il Centro Italiano Femminile (1945-1995)*, a cura di C. DAU NOVELLI, Roma, Edizioni Studium, 1995
- *Vivere da protagoniste. Donne tra politica, cultura e controllo sociale*, a cura di P. GABRIELLI, Roma, Carocci, 2001
- *Cittadine d'Europa. Integrazione europea e associazioni femminili italiane*, a cura di B. PISA, Milano, Franco Angeli, 2003

In particolare, sulla teoria del movimento femminista.

- *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, Milano, La Tartaruga edizioni, 1987
- *Italian feminist thought. A reader*, a cura di P. BONO, S. KEMP, Oxford UK-Cambridge USA, Basil Blackwell, 1991
- F. COLLIN, *La disputa della differenza: la differenza dei sessi e il problema delle donne in filosofia*, in *Storia delle donne*, a cura di G. DUBY e M. PERROT, *Il Novecento*, a cura di F. THEBAUD, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 306-343
- Y. ERGAS, *La costituzione del soggetto femminile: il femminismo negli anni '60/'70*, *ibid.*, pp. 564-593

- J. DONOVAN, *Feminist theory. The intellectual traditions of american feminism. New expanded edition*, Continuum-New York, A Frederick Ungar Book, 1992
- B. RYAN, *Feminism and the women's movement*, New York-London, Routledge, 1992
- *Questioni di teoria femminista. Un dibattito internazionale*, (Glasgow, luglio 1991), a cura di P. BONO, Milano, La Tartaruga edizioni, 1993

In particolare, sul movimento femminista in Italia.

- *I movimenti femministi in Italia*, a cura di R. SPAGNOLETTI, Roma, La Nuova sinistra - Edizioni Samonà e Savelli, 1971
- C. SARACENO, *Dalla parte delle donne*, Roma, De Donato, 1971
- *Dal movimento femminista al femminismo diffuso. Ricerca e documentazione nell'area lombarda*, a cura di A.R. CALABRÒ, L. GRASSO, Milano, Franco Angeli, 1985
- Y. ERGAS, *Nelle maglie della politica. Femminismo istituzioni e politiche sociali nell'Italia degli anni Settanta*, Milano 1986
- LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO, *Non credere di avere dei diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1987
- M. L. BOCCIA, *L'Io in rivolta. Vissuto e pensiero di Carla Lonzi*, Milano, La Tartaruga, 1990
- L. CALDWELL, *Italian Feminism: some considerations*, in *Women and Italy Essays on Gender, Culture and History*, a cura di Z.G. BARANSKI e S.W. VINALL, New York, St. Martin's Press, 1991, pp. 95-116
- L. PASSERINI, *Storie di donne e femministe*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991
- A. DI LELLIO, *Il femminismo*, in *La politica italiana. Dizionario critico 1945-95*, a cura di G. PASQUINO, Roma-Bari, Laterza, 1995
- S. COLARIZI, *Il movimento femminista*, in EAD., *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 2a. ed. 1996, pp. 285-286
- L. SCARAFFIA e A.M. ISASTIA, *Donne ottimiste. Femminismo e associazioni borghesi nell'Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 2002
- *L'eredità del femminismo per una lettura del presente*, Seminario organizzato da ARCHIVI RIUNITI DELLE DONNE, CRINALI, ASSOCIAZIONE PER UNA LIBERA UNIVERSITÀ DELLE DONNE, FONDAZIONE ELVIRA BADARACCO, UNIONE FEMMINILE NAZIONALE (Milano, novembre 2000-gennaio 3 aprile 2001), Roma, Tip. Salemi, 2002

- *Dal movimento femminista al femminismo diffuso. Storie e percorsi a Milano dagli anni '60 agli anni '80*, a cura di A.R. CALABRÒ e L. GRASSO, 2° ed., Milano, Fondazione Badaracco - Franco Angeli, 2004
- M. CACACE, *Femminismo e generazioni. Valori, culture e comportamenti a confronto*, Milano, Baldini Castaldi Dalai, 2004

Donne, tra storia, società e diritto.

- *Le donne e la Costituzione. Atti del Convegno promosso dall'Associazione degli ex-parlamentari (Roma, 22-23 marzo 1988)*, Roma, Camera dei Deputati, 1989
- *La condizione della donna in Europa. Atti del Convegno internazionale promosso dall'Associazione degli ex parlamentari e elementi di legislazione comparata*, Roma, Camera dei Deputati, 1991
- *Donne in transizione. Un percorso formativo di orientamento al lavoro*, a cura di M. PIAZZA, Milano, Franco Angeli, 1992
- E. SAROGNI, *La donna italiana. Il lungo cammino verso i diritti 1861-1994*, Parma, Nuove Pratiche Editrice, 1995
- *Madri. Storia di un ruolo sociale*, a cura di G. FIUME, Venezia, Marsilio, 1995
- C. VALENTINI, *Le donne fanno paura*, Milano, il Saggiatore, 1997 (1° ed. EST 2000)
- T. PITCH, *Un diritto per due. La costruzione giuridica di genere, sesso e sessualità*, Milano, il Saggiatore, 1998
- J. VÉRON, *Il posto delle donne*, Bologna, il Mulino, 1999
- P. COSTA, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa. 2. L'età delle rivoluzioni (1789-1848)* (in part. cap. I, *La cittadinanza nella rivoluzione*, §. 5 *La scoperta delle differenze e il pathos dell'eguaglianza*, pp. 68-ss.), Roma-Bari, Laterza, 2000
- P. COSTA, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa. 3. La civiltà liberale* (in part. cap. VIII, *Il discorso della cittadinanza fra eguaglianza e differenze*, pp. 363 ss.), Roma-Bari, Laterza, 2001
- A. BRAVO, M. PELAJA, A. PESCAROLO, L. SCARAFFIA, *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2001
- C. MANCINA, *Oltre il femminismo. Le donne nella società pluralista*, Bologna, il Mulino, 2002
- B. GELLI, R. D'AMICO, T. MANNARINI, *L'Università delle donne. Saperi a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2002
- *Donne e Scienza. Tre incontri con/tra donne di scienza*, a cura del COMITATO PARI OPPORTUNITÀ dell'Università degli Studi di Padova, Padova, Cleup, 2003

- E. RUSPINI, *Le identità di genere*, Roma, Carocci, 2003
- *A che punto è la storia delle donne in Italia*, a cura di A. ROSSI-DORIA, Roma, Viella, 2003
- G. BOCK, *Le donne nella storia europea. Dal Medioevo ai nostri giorni*, trad. di B. Heinemann Campana, Roma-Bari, Laterza, 2003

Le problematiche femminili nella civiltà occidentale di fine millennio: pari opportunità, carriere, cittadinanza e rappresentanza politica.

- M. GUADAGNINI, *Una rappresentanza limitata: le donne nel Parlamento italiano dal 1948 ad oggi*, in “Quaderni di Sociologia”, 1987, n. 8
- M. COMERCI, *La carriera inesistente*, Milano, Franco Angeli, 1988
- A. CATTANEI e M. D’AMATO, *La politica della differenza*, Milano, Franco Angeli, 1990
- M. BIGARAN, *Donne e rappresentanza nel dibattito e nella legislazione tra ‘800 e ‘900*, in *La sfera pubblica femminile...*, a cura di D. GAGLIANI e M. SALVATI, Bologna, Clueb, 1992, pp. 63-71
- G. ZINCONE, *Da sudditi a cittadini*, Bologna, il Mulino, 1992
- P. DAVID e G. VICARELLI, *Donne in professioni da uomini*, Milano, Franco Angeli, 1994
- A. GRECCHI, *Pari opportunità*, Milano, Franco Angeli 1995
- A. BUTTAFUOCO, *Questioni di cittadinanza, donne e diritti sociali nell’Italia liberale*, Siena, Protagon Editori Toscani, 1995
- A. DEL RE, *Cittadinanza politica e rappresentanza femminile in Italia*, in *Quale cittadinanza per le donne? La crisi dello stato sociale e della rappresentanza politica in Europa*, a cura di A. DEL RE e J. HEINEN, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 159-179
- L. MOCCHI, *Visibilità delle donne nella campagna elettorale del 1996*, Pavia, Cares, 1996
- A. ROSSI-DORIA, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Firenze, Giunti, 1996
- M. L. BIANCO, *Donne al lavoro. Cinque itinerari fra le disuguaglianze di genere*, Torino, Scriptorium, 1997
- D. FRANCESCATO e M. BURATTINI, *Empowerment e contesti psicoambientali di donne e uomini di oggi*, Roma, Aracne, 1997
- G. CONTI ODORISIO, *Riflessioni sulla cittadinanza politica*, in *Trimestre*, XXX.3-4 (1997), corredato da un’ampia bibliografia e dall’Appendice. *Costruire la*

cittadinanza europea attraverso l’istruzione e la formazione

- P. GHIOTTI DE BIASE, *Che genere di politica? I perché e i come della politica delle donne*, 2 v., Roma, Borla, 1998
- G. FORNENGO e M. GUADAGNINI, *Un soffitto di cristallo? Le donne nelle posizioni decisionali in Europa*, Fondazione Adriano Olivetti, 1999
- A.A. CAPIELLO, *Infrangere il tetto di vetro. Quindici anni di politica per le donne*, Intervista di S. CIPOLLA, Prefazione di A. FINOCCHIARO, Testimonianza di E. MARINUCCI, Considerazioni di M.R. PARSİ, Roma, Koinè, 1999
- *Donne in quota. È giusto riservare posti alle donne nel lavoro e nella politica?*, a cura di B. BECCALLI, Milano, Feltrinelli, 1999
- *La democrazia del due*, a cura di L. MORMILE, in “Quaderni di Arcidonna”, 1999
- *Figlie di Minerva. Primo rapporto sulle carriere femminili negli Enti Pubblici di Ricerca italiani*, a cura di R. PALOMBA, Milano, Franco Angeli, 2000
- ISTAT, *Donne all’Università*, Bologna, il Mulino, 2000
- *1946-1985. Donne e governo della città. Le elette nel Consiglio Comunale di Torino*, a cura di E. ALESSANDRONE PERONA e A. CASTAGNOLI, Torino, Città di Torino-Archivio Storico, 2001
- M. L. BOCCIA, *La differenza politica. Donne e cittadinanza*, Milano, il Saggiatore, 2002
- M. GUADAGNINI, *Women’s political representation in Italy: a still unfinished democracy, ...*
- L. CARLASSARE, *Problemi attuali della rappresentanza politica*, in *Percorsi e vicende attuali della rappresentanza e della responsabilità politica*, a cura di N. ZANON e F. BIONDI, Milano 2002, pp. 21 ss.
- L. CARLASSARE, *L’integrazione della rappresentanza: un obbligo per le Regioni*, in *La rappresentanza democratica nelle scelte elettorali delle Regioni*, a cura di L. CARLASSARE, A. DI BLASI, M. GIAMPIERETTI, Padova 2002, pp. 4 ss.
- A. SCISCI e M. VINCI, *Differenze di genere, famiglia, lavoro. Il ruolo femminile nella ricomposizione dei tempi di vita*, Roma, Carocci, 2002
- M. FORCINA, *Una difficile cittadinanza in una politica indifferente*, in *Spostando mattoni a mani nude. Per pensare le differenze*, a cura di F. BREZZI e G. PROVIDENTI, Milano, Franco Angeli, 2003
- M. FORCINA, *Una cittadinanza di altro genere. Discorso su un’idea politica e la sua storia*, Milano, Franco Angeli, 2003
- *Il genere dell’Europa. Le radici comuni della cultura europea e l’identità di genere*, a cura di A. DE CLEMENTI, Quaderno n. 3 – Dottorato di ricerca in “Storia delle donne e dell’identità di genere” – Università di Napoli “L’Orientale”, Roma, Biblink,

2003

- *La parità dei sessi nella rappresentanza politica. In occasione della visita della Corte costituzionale alla Facoltà di Giurisprudenza di Ferrara*, a cura di R. BIN, G. BRUNELLI, A. PUGIOTTO, P. VERONESI, Torino, Giappichelli, 2003 (si segnalano in particolare i saggi di Michele Ainis, *La riforma dell'art. 51 Cost. e i suoi riflessi nell'ordinamento*, pp. 25-38; Letizia Gianformaggio, *La promozione della parità di accesso alle cariche elettive in Costituzione*, pp. 74-78, e le *Considerazioni conclusive* di Lorenza Carlassare, pp. 243-251)
- *Quando le donne governano le città. Genere e gestione locale del cambiamento in tre regioni italiane*, a cura di A. DEL RE, Milano, Franco Angeli, 2004
- M. AINIS, *Le libertà negate. Come gli italiani stanno perdendo i loro diritti*, Milano, Rizzoli, 2004 (in part. il cap. *Le donne*, pp. 133-142)
- A. BRAVO, *Comune di donna. Sindache in Provincia di Bologna: percorsi di vita e stili politici*, con *Presentazione* di P. BOTTONI, Bologna, Clueb, 2004
- M.C. BOMBELLI, *La passione e la fatica. Gli ostacoli organizzativi e interiori alle carriere al femminile*, Milano, Baldini Castaldi Dalai, 2004
- E. PALICI DI SUNI, *Tra parità e differenza. Dal voto alle donne alle quote elettorali*, Torino, Giappichelli, 2004